

SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

593^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 27 LUGLIO 1962

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente TIBALDI,
indi del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE:

Approvazione da parte di Commissioni permanenti	Pag 27608, 27623
Annunzio di presentazione	27607
Deferimento alla deliberazione di Commissione permanente	27607
Presentazione di relazione	27608
Trasmissione	27607
« Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 » (2045 e 2045-bis) (Approvato dalla Camera dei deputati); « Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 » (2046) (Approvato dalla Camera dei deputati); « Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 » (2047)	

(Approvato dalla Camera dei deputati)
(Seguito della discussione e approvazione):

ANGELILLI	Pag. 27627, 27632
BARBARO	27626 e passim
BATTAGLIA	27643
BERTONE	27623 e passim
CENINI, relatore per l'entrata sul disegno di legge n. 2045 e 2045-bis	27628
CHABOD	27627, 27628
DE LUCA Angelo, relatore sul disegno di legge n. 2047	27628, 27629
D'ALBORA	27648
FIORE	27624
INDELLI	27533
JANNUZZI	27633
LA MALFA, Ministro del bilancio	27608, 27629, 27632
NENCIONI	27649
PALERMO	27625, 27627
RESTAGNO	27626, 27627
ROSATI	27629
RUGGERI	27628
TESSITORI	27628
TRABUCCHI, Ministro delle finanze	27628 e passim
TREMELLONI, Ministro del tesoro	27623 e passim

Presidenza del Vice Presidente TIBALDI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 10).

Si dia lettura del processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

R O D A , Segretario, dà lettura del processo verbale.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Norme di modifica ed integrazione delle leggi 10 agosto 1950, n. 646, 29 luglio 1957, n. 634, e 18 luglio 1959, n. 555, recanti provvedimenti per il Mezzogiorno » (2128);

« Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 » (2129).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa:

del senatore Schiavone:

« Modifica dell'articolo 139, secondo comma, lettera G) del testo unico 10 gennaio 1957, n. 3, relativa alla nomina dei 15 rap-

presentanti dei dipendenti civili dello Stato in seno al Consiglio superiore della pubblica amministrazione » (2130);

dei senatori Baldini, Bellisario, Monet', Zannini, Vallauri e Angelini Cesare:

« Modifiche alla legge 15 dicembre 1955, n. 1440, e 28 luglio 1961, n. 827, concernenti gli esami di abilitazione all'insegnamento » (2132);

dei senatori Tirabassi, Picardi, Vallauri, Zaccari, Baldini, Angelini Cesare e Caroli:

« Valutazione del servizio di insegnamento elementare di ruolo ai fini dei concorsi a Preside » (2133).

Comunico inoltre che è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro della pubblica istruzione:

« Ordinamento della scuola speciale per archivisti e bibliotecari della Università di Roma (2131).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di deferimento di disegno di legge alla deliberazione di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, il Presidente del Senato ha deferito il seguente disegno di legge alla deliberazione:

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Norme di modifica ed integrazione delle leggi 10 agosto 1950, n. 646, 29 luglio 1957, n. 634, e 18 luglio 1959, n. 555, recanti provvedimenti per il Mezzogiorno » (2128), previ pareri della 7ª e della 9ª Commissione e della Giunta consultiva per il Mezzogiorno.

Annunzio di presentazione di relazione

P R E S I D E N T E . Comunico che, a nome della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno), il senatore Angelini Nicola ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Costituzione in comune autonomo delle frazioni Pracchia, Orsigna e Pontepetri del comune di Pistoia, con capoluogo nella frazione Pracchia e con la denominazione di Pracchia » (882), di iniziativa del senatore Braccesi.

Questa relazione sarà stampata e distribuita ed il relativo disegno di legge sarà iscritto all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, nelle sedute pomeridiane di ieri, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Modificazioni al regime fiscale dei prodotti petroliferi » (920-B);

7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Provvedimenti a favore delle nuove costruzioni nonchè per i miglioramenti al na-

viglio, agli impianti e alle attrezzature della navigazione interna » (1722);

« Finanziamenti straordinari a favore dell'Ente acquedotti siciliani » (1962).

Seguito della discussione e approvazione dei disegni di legge: « Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1962 al 30 giugno 1963 » (2045 e 2045-bis) (Approvato dalla Camera dei deputati); « Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1962 al 30 giugno 1963 » (2046) (Approvato dalla Camera dei deputati); « Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1962 al 30 giugno 1963 » (2047) (Approvato dalla Camera dei deputati)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1962 al 30 giugno 1963 » (2045 e 2045-bis); « Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1962 al 30 giugno 1963 » (2046); « Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1962 al 30 giugno 1963 » (2047), già approvati dalla Camera dei deputati.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del bilancio.

L A M A L F A , *Ministro del bilancio.* Signor Presidente, onorevoli senatori, in chiusura del dibattito sui bilanci finanziari alla Camera dei deputati, avevo già avuto occasione di notare la vastità e l'elevatezza raggiunta da quella discussione, ciò che faceva onore a quel ramo del Parlamento. Esprimo ora la mia gratitudine agli onorevoli senatori, non solo perchè essi hanno ripreso e continuato quel dibattito, ma perchè lo hanno esteso ad aspetti nuovi e l'han-

no ulteriormente approfondito. In particolare, la mia gratitudine va all'amico senatore Bertone, presidente della Commissione finanze e tesoro, agli onorevoli relatori Cenini, Conti e Piola, all'onorevole senatore De Luca, relatore per il Bilancio, che ha inquadrato con maestria sia il problema dell'andamento congiunturale del nostro Paese, sia il problema della programmazione.

A questi due fondamentali aspetti mi sono riferito nella discussione alla Camera: aspetto congiunturale e aspetto strutturale dei problemi della nostra economia. A questa ripartizione mi attenni nella risposta che ho l'onore di fare al Senato. Come loro sanno, per marcare la differenza fra le due posizioni, ho aggiunto alla consueta relazione sulla situazione economica generale del Paese una nota speciale riguardante i problemi della struttura economica. Con ciò ho voluto sottolineare come il Governo — che ha scelto un impegno di programmazione economica generale — abbia voluto segnare un punto di partenza nella determinazione di questa sua nuova politica.

Rispetto alla discussione che ha avuto luogo alla Camera, è importante un fatto che allora non aveva la definizione che oggi ha: intendo alludere all'approvazione, da parte del Governo, del provvedimento sulla nazionalizzazione dell'energia elettrica, provvedimento che ormai è all'esame del Parlamento. Questo fatto, indeterminato e prospettico durante l'esposizione alla Camera, oggi è un fatto compiuto per quanto riguarda il Governo, e quindi esercita una influenza di cui si può valutare la misura, sia sulla situazione congiunturale, sia sul problema programmatico di fondo.

Dal punto di vista congiunturale, onorevoli senatori, mi sono trovato, in questi mesi, in una situazione assai curiosa, giacchè ho dovuto affrontare periodicamente un'ondata di pessimismo che non partiva, a mio giudizio, dall'esame obiettivo e sereno dei fatti, bensì da più o meno plausibili preoccupazioni politiche. E così, mentre il 22 marzo di quest'anno ho esposto al Consiglio dei ministri i magnifici dati congiunturali relativi all'anno 1961, da quella

data in poi ho dovuto inseguire, mese per mese, se non settimana per settimana, la situazione congiunturale per controbattere con molta franchezza, non so se con altrettanti mezzi, le critiche ricorrenti. Ho dovuto così toccare il problema dell'andamento congiunturale per ben tre volte alla Camera dei deputati: esposizione in seno alla Commissione di bilancio, esposizione finanziaria in Aula, replica. Ho dovuto altresì affrontare lo stesso argomento nella relazione che ho avuto l'onore di fare qualche settimana fa alla Commissione finanze e tesoro di questo Consesso e ho dovuto nuovamente affrontarlo in una conferenza stampa televisiva. Adesso siamo alla fase conclusiva di questo continuo aggiornamento della situazione congiunturale del nostro Paese. Un semestre si è chiuso, siamo alla vigilia delle vacanze ed io spero di poter godere, almeno fino all'autunno, un periodo di tranquillità e di rimediazione.

Per intanto, debbo subito constatare che l'andamento favorevole dell'economia, che ho cercato di illustrare in tutte queste successive relazioni, è confermato alla chiusura del semestre, come ho già dichiarato alla vostra Commissione finanze e tesoro. Ci sono certamente alcune zone d'ombra, ma il quadro complessivo non può dirsi deludente per noi, per il Paese, per gli operatori economici e per tutti coloro che partecipano al processo produttivo. Vorrei aggiungere che proprio pochi giorni fa, mi pare il 19 luglio, una grande organizzazione economica internazionale, il Comitato economico dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (O.C.S.E.) che siede a Parigi ed a cui partecipano tutti i Paesi che partecipavano all'O.E.C.E., più il Canada e gli Stati Uniti, esaminando la situazione italiana per il primo semestre di quest'anno, ha espresso un giudizio favorevole analogo a quello che il Governo italiano dà nei confronti della nostra situazione. Quindi, se a qualcuno può servire questo giudizio d'appello espresso da un autorevole organismo internazionale, questo giudizio c'è.

Onorevoli senatori, i dati particolari che illustrano questo favorevole andamento li

ho ripetutamente forniti, e vorrei pertanto risparmiarvi una ripetizione. Tuttavia ho l'obbligo ufficiale di farlo e faccio pertanto appello alla loro cortesia e pazienza.

Per quanto riguarda la produzione industriale, ho già detto che nei primi cinque mesi di quest'anno essa è aumentata, rispetto all'uguale periodo dell'anno precedente, dell'11,5 per cento. Anzi, dopo le rettifiche che l'Istituto centrale di statistica suole fare in questo campo, tale percentuale di aumento è salita al 12,3 per cento. C'è quindi un ulteriore accertamento nei confronti del migliore andamento della produzione industriale. E quando si pensi al grande sviluppo che ha avuto la produzione industriale negli anni precedenti, si può ben valutare che cosa significhi questo aumento, particolarmente in un periodo che politicamente è stato molto travagliato. All'interno del sistema della produzione industriale, accertiamo che, nello stesso periodo dell'anno, le industrie che forniscono beni di utilizzazione immediata per la produzione hanno registrato un aumento di ben il 15 per cento, le industrie che producono beni di consumo un aumento dell'11,9 per cento, le industrie che producono beni di investimento un aumento del 10,6 per cento.

Dell'andamento della campagna agricola ha parlato il vostro relatore senatore De Luca, il quale ha ricordato che tutto fa prevedere una annata molto favorevole: la produzione del frumento probabilmente supererà i 90 milioni di quintali contro gli 83 del 1961; e la produzione complessiva probabilmente segnerà un aumento quantitativo di circa il 5 per cento.

Se vogliamo valutare l'andamento delle attività terziarie, degli scambi, abbiamo i dati del gettito I.G.E. che, nei primi cinque mesi, mostrano un aumento del 9,5 per cento rispetto all'uguale periodo di un anno fa. E se vogliamo valutare il movimento delle merci nel nostro Paese, rileviamo che, nei primi quattro mesi dell'anno, le merci imbarcate e sbarcate sono aumentate del 12,8 per cento. E andiamo avanti con dati sempre più espressivi di una situazione di espansione del nostro sistema economico. Le immatricolazioni di autovetture nuove, nella

media del primo semestre, sono aumentate di ben il 30 per cento.

B E R T O L I . Espansione patologica.

L A M A L F A , *Ministro del bilancio*. Intanto registriamo questi dati. In sede di programmazione vedremo se e che ridimensionamento dovremo dare a questa espansione. Prendiamo atto che nel quadro di uno sviluppo spontaneo questo indice ha migliorato enormemente.

La domanda di elettrodomestici è aumentata dell'11 per cento nei primi cinque mesi; le vendite nei grandi magazzini del 6 per cento, nella media dei primi 4 mesi; le presenze di italiani negli alberghi, del 5 per cento, sempre per i primi quattro mesi, e così via di seguito.

Come vedete, segni negativi non se ne registrano. Il commercio con l'estero nei primi cinque mesi del 1962 (aggiorno i dati del vostro relatore, che mi pare si riferissero a quattro mesi) presenta un aumento delle esportazioni del 16,1 per cento, che è una cifra ragguardevole, e un aumento delle importazioni dell'11,4 per cento. Nel complesso il *deficit* della bilancia commerciale per cinque mesi è risultato di 347 miliardi di lire; inferiore al *deficit* dell'anno scorso, uguale periodo, che era stato di 354,5 miliardi di lire. Per quanto riguarda maggio, soprattutto, abbiamo degli indici notevoli: le importazioni, rispetto all'uguale mese dell'anno precedente, raggiungono un'espansione assai notevole: 13,4 per cento. Le esportazioni raggiungono il massimo assoluto e si espandono del 20,3 per cento.

Il collega Tremelloni ha illustrato ieri l'andamento della bilancia dei pagamenti. Il disavanzo commerciale in valuta, nei cinque mesi, è stato di 74,9 milioni di dollari rispetto ad un disavanzo di 106 milioni di dollari del periodo uguale dell'anno precedente. Vi è stato un movimento di capitali con diverso andamento: nei cinque mesi si è saldato con un disavanzo di 92,4 milioni di dollari, mentre nell'uguale periodo dell'anno precedente vi fu un avanzo di 72,3 milioni di dollari. La bilancia dei pagamenti complessivi si è quindi chiusa nei primi

cinque mesi del 1962 con un disavanzo di 167,3 milioni di dollari, rispetto a 33,7 milioni di dollari nello stesso periodo. Nella conferenza televisiva ho detto che nella prima settimana dopo la costituzione del Governo di centro-sinistra, c'era stata una fuga di capitali, prova di «patriotismo» di certi ambienti economici; ma coloro che hanno avuto così poca fiducia nell'economia del proprio Paese hanno provato sulla loro pelle che alle borse di Francoforte e di Zurigo si perdeva, e hanno fatto negli ultimi mesi rientrare i loro capitali, evidentemente considerando che gli investimenti produttivi nel nostro Paese sono più redditizi che non le speculazioni nelle borse estere.

Le riserve valutarie hanno risentito di questi movimenti: erano di 3.419 milioni di dollari nel 1961, sono scese a 3.204 alla fine del maggio di quest'anno, sono risalite a 3.239 alla fine di giugno. Al 24 luglio erano ancora scese a 3.142 milioni di dollari, ma per un fatto particolare: qualche giorno prima, sono stati rimborsati agli Stati Uniti d'America, in anticipo sulle scadenze, 178 milioni di dollari, fornitici a suo tempo a vario titolo. Abbiamo anticipato il rimborso per venire incontro al desiderio del Governo americano di alleggerire la propria situazione finanziaria. Quindi, anche le riserve del mese di luglio sarebbero aumentate, se non avessimo avuto questo pagamento eccezionale, che sottolinea la solidità della nostra situazione valutaria.

I prezzi. I prezzi sono stati una preoccupazione comune di tutti gli onorevoli senatori, in particolare dei senatori Roda e Parri. I prezzi, come ho detto nelle illustrazioni precedenti, tra l'ottobre 1961 e l'aprile 1962 sono aumentati — e l'avevo già dichiarato — all'ingrosso del 2,5 per cento, al consumo del 3,5 per cento. Quell'aumento si spiegava con l'andamento di certi raccolti agricoli, con lo sblocco delle locazioni ed altri fattori minori. Ma abbiamo avuto modo di constatare che questa situazione, che pareva dovesse destare preoccupazioni notevoli, era migliorata durante i mesi di maggio e giugno. L'indice ISTAT dei prezzi all'ingrosso era rimasto stabile durante il mese di maggio. In giugno è passato da

101,9 a 102,1, mentre quello dei prezzi al consumo da 122,5 a 122,9. Il costo della vita, da 74,1 a 74,2.

C'è ancora un dato, quello dei prezzi all'ingrosso della Camera di commercio di Milano. Nella terza settimana di luglio esso è risultato pari a 59,23, quasi uguale a quello della settimana precedente, e lo 0,3 per cento più basso di quello della terza settimana del mese di giugno. La Camera di commercio di Milano rileva così una leggera diminuzione dei prezzi, ma questo dato deve essere controllato in sede nazionale. È inutile che vi dica che l'andamento ascensionale dei mesi passati è stato comune a molti Paesi europei: fra l'ottobre 1961 e il maggio di quest'anno, mentre i prezzi al consumo sono aumentati in Italia del 3,46, sono aumentati in Germania del 3,35, in Inghilterra del 3,87, in Francia del 3,80. Non è quindi il Governo di centro-sinistra che fa aumentare i prezzi, ma un certo andamento della congiuntura.

I senatori Roda e Parri si sono dimostrati molto preoccupati di tale andamento e, nonostante le indicazioni degli ultimi indici ufficiali, continuano giustamente a mantenere le loro preoccupazioni. Ci è stato chiesto da tali onorevoli senatori, che cosa il Governo intende fare per combattere una possibile nuova spinta all'aumento dei prezzi. Dichiaro che il Governo, come primo elemento di riequilibrio della situazione, ha sempre pensato all'espansione delle importazioni (ciò che è avvenuto nel mese di maggio scorso) e considera questo uno degli strumenti più importanti della politica economica. Gli onorevoli senatori che hanno trattato di questo argomento vorranno prendere atto che il Governo si manterrà estremamente vigilante in questa materia e cercherà di integrare gli interventi attraverso la manovra del commercio estero con altri interventi che siano tecnicamente possibili.

Il Governo non ignora il fatto eccezionale della speculazione e della corsa al rincaro che avviene nel settore delle aree edilizie, della compravendita delle case e dei terreni e nel campo dei fitti. Mi sia lecito osser-

vare che la mancanza di una legge sulle aree fabbricabili pesa enormemente al riguardo, poichè priva le autorità locali e centrali dello strumento migliore per intervenire nel settore. Debbo però aggiungere che questa temuta o desiderata spinta alla speculazione è attentamente considerata dal Governo ai fini di possibili provvedimenti. Coloro che speculano sui terreni, sulle case, sugli affitti, non credano che il Governo non abbia possibilità di seguire tali simpatie inflazionistiche e di castigarle, se necessario, come sarà necessario. Noi non dimentichiamo, senatore Nencioni, le lezioni del periodo inflazionistico 1946-47, e mi sia consentito di ricordare che in quel periodo avevo l'onore di essere presidente della Commissione finanze e tesoro all'Assemblea costituente e di aver collaborato intimamente alla grande politica condotta da Luigi Einaudi e Donato Menicella. Gli insegnamenti di tale politica non sono stati dimenticati in nessun caso, nè da noi, nè dal Parlamento.

Il senatore Roda ha giustamente sollevato il problema, di come siano ponderati gli indici dei prezzi rispetto ai beni che si consumano. Questo rilievo concerne, tra l'altro, anche l'indice del costo sindacale della vita.

Ho qui una relazione del presidente dell'Istituto di statistica, in cui il problema di un adeguamento delle componenti, nella costruzione di questi indici, è posto: necessità fondamentale appare quella di abbassare la ponderazione relativa ai beni alimentari, che sono i beni di primo consumo, per alzare quella di altri beni, che in un'economia più sviluppata e in uno stato di consumo più elevato pesano più che nel passato. Questa materia è in corso di esame e di revisione e attraverso le consultazioni necessarie il Governo pensa di poter arrivare alla determinazione di indici più adeguati alla nuova situazione.

Il sistema creditizio è stato illustrato dal collega Tremelloni, ed è superfluo che io qui ci ritorni.

In verità, anche nel sistema creditizio noi abbiamo quegli indici di espansione che, come ho creduto di dimostrare, sono generali a tutto il sistema produttivo, che si muove, con percentuali maggiori o minori,

in una determinata direzione. Non abbiamo settori che diminuiscono e altri che aumentano, abbiamo una espansione più o meno accentuata, ma una espansione generale.

Così i depositi, nei primi dodici mesi di quest'anno, sono aumentati del 18,6 per cento; gli impieghi sono aumentati in correlazione; le grandi banche hanno avuto uno sviluppo maggiore.

Ma quando tutti questi indici siano riconosciuti favorevoli, la critica si appunta sulla situazione del mercato finanziario. Anche per quel che riguarda questo argomento, il collega Tremelloni ha dimostrato quali sono state le linee di espansione del mercato, che si va adeguando alla nuova situazione del Paese, e come il Governo ed i tecnici, nonostante che quest'anno ci sia stata un'espansione assai accentuata rispetto all'anno scorso, si aspettino una possibilità di 500 o 600 miliardi di ulteriori nuove emissioni nel secondo semestre dell'anno.

Vorrei tuttavia ancora rispondere alle critiche aspre che sono state fatte in questo campo, in particolare dal senatore Nencioni.

Uno degli argomenti di cui si è servito il senatore Nencioni, a proposito della qualificazione del mercato finanziario, delle sue condizioni obiettive, è quello relativo ai fabbisogni dell'industria elettrica. Il senatore Nencioni ha detto che, nei prossimi anni, l'industria elettrocommerciale avrà bisogno di grandi capitali, il che è vero. Ma ha detto altresì che noi partiremo da un fabbisogno di 300 miliardi per nuovi investimenti, da prendere sul mercato, per arrivare a mille miliardi, non so in quale anno. Ho già osservato al senatore Nencioni che le cifre da lui esposte non erano esatte. Ho qui parte di una relazione dell'I.R.I., istituto che credo sia competente in materia di energia e di industria elettrica, nella quale si calcola il fabbisogno finanziario, non solo per le industrie elettrocommerciali, ma per le municipalizzate, sull'ipotesi che la capacità produttiva venga raddoppiata nei prossimi dieci anni. Si tratta quindi del fabbisogno finanziario di tale industria calcolato dal 1962 al 1971.

Si dà ormai per pacifico da tutti gli esperti che la metà del fabbisogno sarà coperta da autofinanziamento e la metà da ricorso al mercato finanziario. Quali sono i bisogni di finanziamento, nel periodo? Le mie cifre danno, senatore Nencioni, che nel 1962 si avrà bisogno di 133 miliardi, nel 1963 di 142 miliardi e mezzo, finchè, nel 1971, avremo bisogno di 264 miliardi, da reperire sul mercato.

N E N C I O N I . Più l'autofinanziamento.

L A M A L F A , *Ministro del bilancio.* Ella ha parlato di ricorso al solo mercato finanziario. Comunque, anche se calcolassi l'autofinanziamento, arriveremmo, nel 1971, a 528 miliardi, non ai 1.000 miliardi di finanziamento sul mercato di cui ha parlato lei. L'autofinanziamento non preme sul mercato finanziario; quindi ella è partito, nella sua analisi, con la cifra alla quale si arriva dopo dieci anni. Non so chi l'abbia informato.

N E N C I O N I . Vedremo come andranno le cose in realtà.

L A M A L F A , *Ministro del bilancio.* Riferisco il giudizio di tecnici e di esperti, più competenti di me e di lei. Senatore Nencioni, chi le ha fornito le cifre le ha giocato un brutto scherzo. Ha compiuto una vera e propria azione di sabotaggio.

B A T T A G L I A . Può essere, come il preventivo della spesa per l'ente Regione!

F E R R E T T I . Possono anche spendere meno, se non fanno nuovi impianti.

L A M A L F A , *Ministro del bilancio.* Qui si tratta di cifre per nuovi impianti che si fanno.

F E R R E T T I . Vedremo come funzioneranno.

L A M A L F A , *Ministro del bilancio.* Vorrei rispondere al senatore Nencioni su

un altro problema relativo alla situazione del mercato finanziario. Il senatore Nencioni ha dipinto questo mercato come preda quasi esclusiva dello Stato, ha detto cioè che questo mercato è diventato monopolio esclusivo dello Stato. Ora ho qui una tabella estremamente significativa sullo sviluppo del mercato finanziario negli anni che vanno dal 1950 al 1961. La tabella indica che le emissioni complessive di valori mobiliari nel 1950 arrivavano alla cifra di 336,1 miliardi, nel 1961 alla cifra di 1.301,4 miliardi. Nel 1950 le emissioni rappresentavano il 22 per cento degli investimenti fissi e il 3,9 per cento del reddito nazionale lordo; nel 1961 rappresentavano il 25,7 per cento degli investimenti fissi e il 6,2 per cento del reddito nazionale.

Ma è la composizione interna che è interessante. Nel 1950, senatore Nencioni, titoli ed obbligazioni emessi per conto del Tesoro rappresentavano il 58 per cento, nel 1961 il 10,4 per cento. Immagini quale tipo di trasformazione nei rapporti tra emissioni dello Stato ed altre emissioni si è operato nel decennio. Si è data espansione alla domanda di obbligazioni private, che sono anche emesse da enti pubblici, ma sono soprattutto di privati, e sono comunque destinate a processi produttivi.

F E R R E T T I . Si tratta di obbligazioni I.R.I. ed E.N.I.

L A M A L F A , *Ministro del bilancio.* Le obbligazioni I.R.I. ed E.N.I. contribuiscono allo sviluppo del sistema industriale nazionale. Se la siderurgia italiana è ad uno dei primi posti in Europa ciò è avvenuto per lo sviluppo che ad essa è stato dato dagli enti pubblici. Dietro a queste cifre trovate lo sforzo dello Stato accompagnatore del processo produttivo del nostro Paese. (*Interruzioni dalla destra*).

Ebbene nel 1950 le obbligazioni rappresentavano una percentuale del 26,2 per cento e nel 1961 raggiungevano il 57,6 per cento. E le azioni? Nel 1950 rappresentavano il 15,8 per cento, nel 1961 il 32 per cento, cioè sono aumentate come le obbligazioni. Lo Stato si è ritirato dal mercato e ha dato

corso all'espansione del sistema produttivo attraverso il mercato finanziario.

Questi sono dati obiettivi che bisogna qualche volta guardare.

N E N C I O N I. Questa è una interpretazione sua personale, ma in realtà vi è stato un drenaggio del denaro da parte dello Stato.

L A M A L F A, *Ministro del bilancio*. La sua è una impostazione che non ha alcun riferimento con la realtà.

N E N C I O N I. Ella è un teorico, onorevole La Malfa.

L A M A L F A, *Ministro del bilancio*. Mi scusi, onorevole Nencioni, ma ella non è neppure un teorico. Questo è il guaio.

N E N C I O N I. E lei guarda alle stelle e non per terra. (*Proteste dalla sinistra*).

L A M A L F A, *Ministro del bilancio*. Se poi dal mercato finanziario in generale, passiamo alla borsa, punto dolente della polemica di questi mesi e di queste ultime settimane, constatiamo cose che devono essere meditate. Tra i massimi e i minimi toccati nel primo semestre dell'anno dalle azioni industriali di alcuni Paesi occidentali, lo scarto più elevato è stato segnato dalla Svizzera con circa il 40 per cento, seguita dalla Germania con il 28 per cento, dagli Stati Uniti col 26 per cento e dalla Olanda col 24 per cento. La percentuale di diminuzione dell'Italia è stata del 23 per cento.

Cosa c'entri il Governo di centro-sinistra in un fenomeno di carattere universale non riesco a capire. Con questo non nego che la nazionalizzazione abbia influito, ma questo fenomeno deve essere visto nel limite in cui si produce e non deve essere ampliato per poi poter dire che il nostro Paese attraverso una situazione eccezionale rispetto all'economia mondiale.

Altro elemento significativo è che tutte le principali borse hanno registrato i minimi nella seconda metà di giugno, per lo più

nelle sedute del 26 e del 27 giugno. Per parlare della borsa di Milano, dirò che noi abbiamo toccato il minimo il 26 giugno, con un indice 85,06, e gradatamente dal 26 giugno, siamo saliti al 23 luglio scorso a 94,49, recuperando 9,40 punti. So che ieri la borsa è andata giù, ma potrei anche supporre le ragioni politiche per cui si è voluta farla andare giù.

F E R R E T T I. Sarebbe bene saperlo! (*Commenti dalla sinistra*). Bisogna far luce sulle borse italiane, perchè di mezzo ci vanno sempre soltanto i risparmiatori. (*Rumori dalla sinistra*).

L A M A L F A, *Ministro del bilancio*. Onorevoli senatori, usciamo dal campo della congiuntura ed entriamo nel campo del bilancio dello Stato. Visto che i dati congiunturali sono quelli che sono e non si possono usare, si passa ad affermare che noi semineremmo il disastro nel campo del bilancio dello Stato per le spese pazze che sosteniamo, e che affosseremo, col bilancio, l'economia del Paese.

Ieri il collega Tremelloni ha già ridimensionato queste asserzioni, quando ha rilevato come il disavanzo di parte effettiva dell'esercizio 1961-62, con i suoi 420 miliardi, non si discosta molto da quello dell'esercizio 1960-61, che era di 403 miliardi. Ha dimostrato inoltre come l'incremento della spesa che possiamo calcolare per questo esercizio, non si discosti dall'incremento dell'esercizio passato, e quindi segua uno sviluppo parallelo a quello del sistema produttivo nazionale.

Ma io qui voglio fare un'altra analisi, onorevoli senatori. Questo Governo spendereccio che cosa ha fatto nei suoi primi mesi di attività? Risulta che, mentre il passato Governo di convergenza — che aveva anche il pieno appoggio del Partito liberale — approvò nei primi 5 mesi di attività provvedimenti che comportavano una spesa complessiva (*una tantum*, ricorrenti o pluriennali) di oltre 1.350 miliardi, dei quali 200 a carico dell'esercizio in cui furono deliberate, l'attuale Governo di centro-sinistra, nei primi 5 mesi di attività, ha approvato prov-

vedimenti che comportano una spesa complessiva considerevolmente minore, pari a poco più di 350 miliardi, dei quali 174 a carico degli esercizi 1961-62 e 1962-63.

B A T T A G L I A. Non vuol distinguere sulla natura dei provvedimenti, onorevole Ministro?

L A M A L F A , *Ministro del bilancio.* Quando voi parlate di un Governo che sperpera, dovete ricordare che il Governo sperpera attraverso i provvedimenti che emana. Dai dati che ho citato risulta che il Governo da voi appoggiato aveva preso, nei primi 5-6 mesi, provvedimenti che comportavano stanziamenti ricorrenti, pluriennali e *una tantum* per 1.350 miliardi; questo Governo invece è rimasto alla cifra di 350 miliardi. Pertanto per sostenere che si tratta di un Governo spenderuccio dovete giudicare sui provvedimenti approvati e non sul futuro. Quando dite che spenderemo per la nazionalizzazione dell'energia elettrica molti miliardi dite una cosa che non risponde a verità, in quanto si tratta di un provvedimento che non costerà un soldo. (*Interruzioni dall'estrema destra*).

C R O L L A L A N Z A. E i malloppi che vengono dopo?

N E N C I O N I. La politica deve essere presbite, non miope!

L A M A L F A , *Ministro del bilancio.* Non giudicate sul futuro, giudicate sui dati attuali che sono quelli che ho citato, nei quali naturalmente non sono comprese alcune spese concordate, come quelle per gli impiegati statali, per esempio.

Onorevoli senatori, questi dati danno torto, in primo luogo, all'affermazione fatta dal Presidente della Confindustria, dottor Cicogna, e pubblicata sul quotidiano « Il Giorno », secondo cui « è naturale che un Governo di centro-sinistra spinga il regime della spesa dello Stato dando un impulso alle tendenze inflazionistiche sempre insite in una politica di sviluppo ». Spero che, in base a queste cifre, il dottor Cicogna, siccome è un gentiluomo, si ricreda e ritiri la sua affermazione.

Le cifre stanno soprattutto a dimostrare, onorevoli senatori, che l'attuale Governo tiene conto dei vasti impegni contratti dai Governi precedenti e si orienta ad operare più sul terreno della riforma delle strutture — ciò che non piace molto a qualcuno —, del coordinamento e della programmazione delle spese, per renderle economicamente e socialmente più produttive, che non sul terreno dell'ulteriore indiscriminata espansione di esse. In tale quadro vanno quindi intesi gli ammonimenti del ministro Tremelloni ad una seria considerazione delle spese, ammonimenti che trovano completamente concorde il Ministro del bilancio. La stessa preoccupazione espressa dal Ministro del tesoro, secondo la quale il periodo elettorale tende a dilatare la spesa pubblica, ha influito, onorevoli senatori, sull'impostazione del problema degli statali — è vero, collega Medici? — per tutto l'esercizio in corso, in attesa della riforma burocratica.

Non si comprende, d'altra parte, perchè certi circoli continuano a domandarsi come si possa coprire la maggiore spesa pubblica.

N E N C I O N I. Se lo è domandato il Ministro del tesoro.

L A M A L F A , *Ministro del bilancio.* A parte il fatto già ricordato che questo Governo ha fatto nuove spese in misura assai inferiore a precedenti Governi, è noto che, dopo la presentazione dei preventivi, le nuove spese debbono avere opportuna copertura a norma dell'articolo 81 della Costituzione e non possono essere approvate senza tale specificazione. Vorrei dire ad un critico, fuori di questa Aula, che sovente scrive articoli di fuoco, che non siamo oggi in un periodo come quello in cui si facevano le spese senza copertura e si minacciava continuamente l'inflazione nel nostro Paese. (*Approvazioni dalla sinistra e dall'estrema sinistra*).

C R O L L A L A N Z A. Ma il bilancio andava in pareggio!

F E R R E T T I. Lira stabile e bilancio in pareggio! De Stefani può insegnare molto a lei!

L A M A L F A , *Ministro del bilancio*. Per quel che ci consta, non abbiamo ancora portato a distruzione il nostro Paese!

Ogni provvedimento quindi, onorevoli senatori, indicherà la copertura, che sarà assistita o da maggiori entrate tributarie o da ristretti nuovi gravami fiscali o dal mercato finanziario. Anche in considerazione del problema della copertura, la questione degli statali, con la comprensione responsabile dei sindacati, ha avuto per l'esercizio in corso la soluzione che è stata resa nota.

Ma ancora un'ultima risposta debbo al senatore Nencioni il quale moltiplicava le cifre relative agli impegni di non so quanti e quali esercizi. Ebbene, anche qui ci sono dei dati. Noi abbiamo sommato tutti gli impegni futuri relativi ai vari piani che il Governo ha approvato (abitazioni per i lavoratori agricoli, Piano verde, Piano della scuola, costruzione di strade e autostrade, eccetera) e risulta che nel corso di una serie di esercizi che vanno dal 1960-61 al 1974-75 la spesa per questi piani toccherà la cifra globale di 4.282 miliardi e la spesa maggiore per anno si raggiungerà nell'esercizio 1964-65 con 635 miliardi. Anche da questo punto di vista, siamo fuori delle cifre catastrofiche offerte dal senatore Nencioni. (*Interruzione del senatore Nencioni*).

Onorevoli senatori, se questa è la situazione alla fine del semestre, si tratta di prevedere che cosa avverrà nel futuro, e soprattutto alla ripresa autunnale. Non nego che ci sono alcuni economisti ed esperti che prevedono nei prossimi mesi un'influenza sfavorevole sull'economia italiana della non più buona congiuntura internazionale. E mi pare che a questo punto di vista si associno i senatori Roda e Parri. Essi considerano che l'espansione del nostro sistema economico subirà l'influenza della non più favorevole congiuntura degli altri Paesi. Rilevo, con uguale franchezza, che, allo stesso modo non ottimisti per il futuro, e talvolta pessimisti, si mostrano nelle loro previsioni, secondo indagini apposite, gli operatori economici. Ma io debbo dichiarare che, pur non sottovalutando l'influenza della congiuntura internazionale sulla situazione economica nazionale, mi sento di poter con-

fermare un prudente ottimismo sulla ripresa autunnale.

L'Italia, onorevoli senatori, non è nelle condizioni dei Paesi ad altissimo sviluppo industriale, che risentono di scarse disponibilità di manodopera, che hanno un potenziale produttivo quasi del tutto utilizzato, ed elevati consumi: l'Italia è ancora lontana da tali condizioni, e il suo processo di espansione produttiva può continuare solo che le grandi categorie partecipanti al processo produttivo vogliano accompagnare con fiducia l'azione propulsiva e di programmazione del Governo e del Parlamento, commisurando le loro decisioni economiche, nei prossimi mesi, non alle condizioni delle zone del Paese economicamente più favorite ma alle condizioni medie generali.

Del resto, onorevoli senatori, analoga è stata la conclusione raggiunta dal Comitato economico dell'O.C.S.E. che ho già citato. Esso, dopo aver fatto una riserva di carattere generale per quanto riguarda l'influenza della congiuntura internazionale sull'economia italiana, ha considerato tuttora positiva l'evoluzione della domanda interna, ed ha visto un punto di forza per la sua espansione anche nell'esistenza di notevoli riserve valutarie.

A questo punto, onorevoli senatori, il discorso passa dalla congiuntura alla politica di programmazione che è uno dei fondamentali elementi qualificanti della politica di centro-sinistra. I critici e gli oppositori hanno cercato di diffondere l'impressione che questa politica rappresentasse una rottura del sistema delle politiche occidentali, una specie di larvata sovietizzazione della politica economica italiana. È vero il contrario, onorevoli senatori. La politica di programmazione da una parte segue la consolidata esperienza dei Paesi del Nord-Europa, e, entro certi limiti, della Francia; dall'altra anticipa una evoluzione che si sta manifestando in tutti i grandi Paesi dell'Occidente o che si adeguano all'Occidente.

La congiuntura economica è meno favorevole in Germania, in Inghilterra, Stati Uniti e nello stesso Giappone, e in relazione a tale andamento non solo gli stessi strumenti di politica economica, ma le stesse

formule governative, anche nell'ambito di una stessa forza politica, vengono adeguati ai nuovi complessi problemi. Le innovazioni politiche del Governo conservatore d'Inghilterra, o del più lontano Governo conservatore giapponese, ne fanno testimonianza. Si utilizzano energie politiche più giovani, si cerca di trovare strumenti nuovi di politica economica. La spinta alla programmazione ne è il risultato non solo nell'ambito nazionale, ma nell'ambito dei grandi raggruppamenti, come, ad esempio, in seno alla Comunità economica europea. Tutta l'impostazione che alla battaglia di centro-sinistra hanno dato le destre, ne riesce rovesciata: non è la politica di programmazione l'eccezione, ma il tentativo di far sopravvivere nelle nuove condizioni economiche una vecchia politica.

Del resto, a conferma delle nuove tendenze, non solo ho riferito gli esempi europei, non solo ho citato l'interesse dell'O.C.S.E. alla progettata politica di programmazione italiana, ma posso citare un esempio non sospetto. Giorni fa su « 24 Ore » è apparsa una corrispondenza da New York, nella quale si afferma che « l'entourage del Presidente Kennedy, colpito dai risultati della pianificazione europea, spinge il Presidente a imitarne l'esempio. Peraltro, come si fa osservare su un'autorevole rivista bancaria "Morgan Guarantee Trust" tutto aveva cooperato a preparare gli uomini di affari europei ad accettare l'idea della pianificazione, ed è stato appunto grazie alla loro cooperazione che si sono ottenuti i migliori risultati ». A mio giudizio, il riferimento all'Europa non è del tutto pertinente perchè, esclusi i Paesi nordici e la Francia, l'Inghilterra e l'Italia sono agli inizi della politica di programmazione, e in Germania appena se ne comincia a parlare; ma è sintomatico che in una rivista bancaria, e quindi certo non rivoluzionaria, si facciano considerazioni del genere.

Così, onorevoli senatori, con questo rapido sguardo a certe indicazioni internazionali, abbiamo il punto di trapasso da una politica congiunturale ad una politica di programmazione, da un fatto strumentale a un fatto strutturale. La nota da me presen-

tata al Parlamento in aggiunta alla relazione economica ha voluto stabilire il punto di saldatura tra un esame congiunturale ed un esame strutturale, ed io sono grato agli onorevoli senatori che hanno avuto la cortesia di dare un giudizio favorevole su quella nota. Essa rappresenta il punto di partenza per questa seconda analisi più di fondo e meno legata alle contingenze politiche.

La nota aggiuntiva, e l'impegno di politica di programmazione che ne discende, sono stati criticati dalle forze di destra, che hanno rivendicato un tipo di programmazione diversa da quella che noi vogliamo applicare. (*Interruzione del senatore Franza*). Non capisco cosa sia questa diversità di programmazione. Ho avuto l'impressione che il M.S.I. ed il Partito liberale, parlando di programmazione, abbiano voluto parlare di coordinamento della politica, che è cosa diversa dalla programmazione globale della politica economica. Si nasconde quindi sotto il nome di programmazione il desiderio di maggior coordinamento della vecchia politica, ma sulla traccia della vecchia politica.

La nota aggiuntiva ha trovato invece il consenso dei colleghi Vallauri, Bolettieri Parri e Roda, questi ultimi con una visione di fondo probabilmente diversa, ma con accettazione dei confini entro cui oggi si pone il problema della programmazione.

Da parte sua, il senatore comunista Bertoli, facendo seguito alla discussione svolta alla Camera, ha sollevato il problema acuto, di come si salda una visione vecchia con un andamento diverso della nostra economia, cioè con nuove prospettive, e ha riguardato al fatto che nella nota introduttiva si è parlato di due possibilità astratte di politica economica in Italia, dopo la liberazione, cioè una politica di programmazione e una politica di sviluppo delle forze spontanee del mercato.

Nel mio discorso di replica alla Camera ho già fatto un apprezzamento su questa discussione. Ho osservato che se noi facesimo la discussione sul passato probabilmente non ci troveremmo d'accordo, ciascuno collocando la necessità del trapasso in momenti diversi della nostra storia econo-

mica. Le forze che si ispirano ad una concezione marxista collocherebbero la possibilità della programmazione all'indomani della liberazione; le forze democratiche la collocherebbero in fasi diverse. Per esempio, per quel che mi riguarda personalmente, io non credevo alla possibilità di una politica di programmazione iniziale, all'indomani della liberazione; credevo che fosse allora più urgente l'inserimento dell'economia nazionale in un grande mercato internazionale, e cioè la distruzione del momento autarchico della nostra economia e del momento di alto protezionismo prefascista, che sono stati estremamente nocivi. Credevo, cioè, che bisognasse rafforzare anzitutto la struttura della nostra economia, da cui la mia propensione per la liberalizzazione degli scambi sulla quale costruire poi la programmazione.

B E R T O L I . Quindi era d'accordo con l'onorevole Ferrari Aggradi.

L A M A L F A , *Ministro del bilancio*. Per quel periodo certamente. Comunque, il problema per certe correnti democratiche è diventato attuale intorno al 1954. Per me, per alcune correnti, quello fu un anno di rimeditazione; ricordate che esso fu l'anno della redazione del primo schema di politica dell'occupazione, lo schema Vanoni. Vanoni, che rappresenta una delle maggiori illustrazioni di questo alto Consesso, ha segnato il trapasso da concezioni parziali di intervento, tra cui la riforma agraria e la Cassa per il Mezzogiorno, ad una concezione globale.

Però, senatore Bertoli, io rimango dell'idea che queste discussioni sul passato abbiano ormai un valore storico, o storiografico, come lei dice. D'altra parte, non credo che lei abbia del tutto ragione a negare che nella nostra impostazione ci sia la considerazione delle forze politiche che contribuiscono a dare significato alla politica di programmazione. Mi pare che, almeno per quel che mi riguarda personalmente, io abbia condotto una lunga battaglia per far coincidere una nuova fase della nostra politica economica con un nuovo schieramento

di forze politiche nel nostro Paese. Quindi ho tenuto perfettamente conto di questo aspetto del problema, e del parallelismo esistente tra una determinata politica economica e forze capaci di appoggiare e di sviluppare tale politica.

Ma a questo punto, il problema si allarga, e si fa ancora più importante. Esso si articola attraverso i discorsi dei senatori Pesenti, Bertoli e Fortunati. Essi hanno detto: voi con questo tipo di programmazione rimanete nell'ambito del sistema capitalistico, non ne uscite fuori; quindi non si tratta di un fatto innovatore così profondo come voi ritenete. C'è stata anche qui un'articolazione di posizioni tra il senatore Fortunati, mi pare, e il senatore Bertoli; e in certo senso anche tra i due e il senatore Pesenti. Mi sembrava infatti che il senatore Fortunati dicesse: partiamo dal sistema e usciamo dal sistema, e non facesse una critica a priori.

Ma io vorrei, se gli onorevoli senatori mi consentono questa digressione di ordine un po' dottrinale, fermarmi un poco su tale aspetto della questione.

Onorevoli senatori comunisti, cosa vuol dire: uscire dal sistema? Quando noi portiamo ad esempio la pianificazione dei Paesi nordici, della Scandinavia o dell'Olanda, pianificazione voluta da forze progressiste, popolari, come si suol dire, quando queste forze hanno portato avanti questo tipo di pianificazione, sono rimaste nel sistema o sono uscite dal sistema? La risposta dipende dal modo di definire il sistema, perchè le alternative che a noi si pongono, onorevoli senatori, sono due. La politica di programmazione può presupporre l'espropriazione totale dei mezzi di produzione, ovvero la politica di programmazione e sviluppo può non presupporre l'espropriazione totale dei mezzi di produzione.

È chiaro, e l'ho detto anche parlando alla televisione, che nei Paesi sottosviluppati la politica di programmazione e di sviluppo ha presupposto l'espropriazione totale dei mezzi di produzione, o quasi totale (Russia, Cina, eccetera).

Ma io debbo dire ai senatori comunisti che in nessun Paese dell'occidente una politica

di sviluppo ha presupposto l'espropriazione totale dei mezzi di produzione, e che su tale base ideologico-programmatica i comunisti non sono riusciti ad inserirsi nella dinamica di nessun sistema economico occidentale.

Onorevole Fortunati, che cosa è la via nazionale al socialismo di cui il Partito comunista parla, se non il tentativo di inserimento in un processo storico caratteristico dell'occidente, tentativo di cui è fondamento il fatto che non si presuppone l'espropriazione totale dei mezzi di produzione? Per uscire dal sistema, come l'intende una certa corrente comunista, noi dovremmo porre, come premessa, l'espropriazione totale dei mezzi di produzione: ma poichè il processo storico del mondo occidentale è diverso, i comunisti non si sentono di affrontare fino in fondo questo aspetto della situazione, e rimangono amletici su questo punto. E infatti, leggendo attentamente i discorsi dei tre senatori comunisti e quelli dei deputati comunisti alla Camera, ho trovato che è stato lasciato insoluto questo problema di fondo.

Allora bisogna tornare a proporsi la questione: che cosa è la trasformazione di un sistema? Quand'è che un sistema non è più capitalistico, o è meno capitalistico? Quando è che diventa più democratico? Quando comporta l'espropriazione totale dei mezzi di produzione, o quando dà ad una società umana una coscienza democratica maggiore ed un maggiore livello di civiltà? Ecco i termini della nostra eterna discussione.

Io non credo che si possa dire che certi sistemi di civiltà democratica avanzata siano nel quadro del capitalismo tradizionale, e neanche nel quadro del neocapitalismo; ma se i comunisti sono convinti del contrario essi non escono dalle contraddizioni in cui si trovano. Io noto, infatti, che se per uscire dal quadro capitalistico, bisogna fare la rivoluzione integrale sui mezzi di produzione (che è l'esempio che danno i comunisti nei Paesi sottosviluppati) i comunisti italiani non hanno mai proposto questo!

E qui viene inquadrato il problema delle nazionalizzazioni visibili o invisibili. Avendo io scritto degli articoli sulla capacità delle

democrazie, delle civiltà moderne, di fare delle nazionalizzazioni invisibili e di relegare in un angolo le nazionalizzazioni visibili, si è tratto esempio da questo per dire che io mi sono rimangiato una certa visione dello sviluppo democratico.

N E N C I O N I . È stato folgorato dalla verità.

L A M A L F A, *Ministro del bilancio.* Ebbene, onorevoli senatori, la verità è che noi abbiamo in tutti i Paesi dell'Occidente esempi di nazionalizzazioni visibili, e quando scrivevo gli articoli sulle nazionalizzazioni visibili e invisibili, che i critici della nazionalizzazione elettrica mi rinfacciano, avevo partecipato appunto al Convegno degli amici del « Mondo », in cui si discuteva di quella nazionalizzazione. Nell'industria elettrica si pongono problemi diversi da quelli che si possono porre in altri settori produttivi. (*Interruzioni dalla destra*).

Ma il fatto che in occidente si fanno nazionalizzazioni ma non si nazionalizza tutto, stabilisce una differenza tra una visione democratica e una visione comunista, ma anche (ricordiamo i discorsi di Giolitti alla Camera) tra una visione democratica e una socialista. Ora in Italia, come nel resto dell'Occidente, si può avere qualche nazionalizzazione visibile, ma bisognerebbe avere le nazionalizzazioni invisibili. E queste non ci sono ancora. Proprio per il tipo di sviluppo che abbiamo avuto, e per il tipo di civiltà arretrata che abbiamo ereditato, non siamo ancora arrivati alla nazionalizzazione invisibile.

Una delle prove e delle esperienze maggiori dell'arretratezza della civiltà è rappresentata dal sistema tributario, che è un esempio formidabile. Si può dire che in Italia il sistema tributario sia prova di un sistema democratico avanzato e perfetto? In verità, coloro che dicono che l'onorevole La Malfa si è rimangiato le nazionalizzazioni invisibili, dovrebbero prima fare l'atto di carità di Patria di capire che cosa sono le nazionalizzazioni invisibili in una società moderna.

Se questo è l'inquadramento generale del problema, senatore Fortunati, come facciamo a dire che, rimanendo nell'ambito del sistema, noi rimarremo in una fase capitalista? Il senatore Fortunati ha avuto la cortesia, nelle premesse del suo discorso, di dire che la dottrina marxista e comunista non ha ancora indagato sufficientemente sui sistemi di sviluppo di una democrazia ad economia moderna. Ma allora, nell'esaminare questi sistemi di sviluppo, non dovete partire con tesi preconcepite; altrimenti vi trovate nella situazione un po' contraddittoria in cui vi trovate in questo dibattito: non voler operare all'interno del sistema, per timore che il sistema rimanga invariato, e al tempo stesso non essere in grado di proporre un rovesciamento integrale del sistema; cioè capire di dover restare nel sistema e insieme proclamare di doverne uscire.

Quando avrete risolto questo problema di fondo potremo riprendere la nostra discussione. Ma vorrei passare qui, onorevoli senatori, ad una seconda fase di questa discussione sulla programmazione. Alla Camera dei deputati io ho detto che nell'economia di mercato del mondo moderno si vanno delineando due tipi di programmazione e di pianificazione: la pianificazione della economia dualistica e la pianificazione della economia omogenea.

Il senatore Bertoli aveva l'aria di dirmi che questa era una scusa: inventare l'economia dualistica era quasi una scusa per farsi perdonare la politica di programmazione. Senatore Bertoli, a me pare di non aver inventato scuse ma di aver aderito a una realtà che è la realtà del Paese di oggi, la quale presuppone una fase di programmazione che ha caratteri diversi dalla fase di programmazione di una economia omogenea.

E non mi si venga a dire, come è stato detto da qualche giornale, che gli Stati Uniti non hanno una economia omogenea perchè vi è il problema dei negri, perchè così dicendo si confondono cose diverse. La verità è che la nostra non è un'economia omogenea come le altre più avanzate del mondo occidentale. In uno dei Congressi dei sindacati operai ho fatto, a questo

proposito, un esempio che mi sembra abbastanza plastico per stabilire il grado di contrasto che esiste nel nostro sistema economico. Ho detto cioè che questo contrasto ha addirittura una espressione artistica, perchè se voi, per esempio, entrate in un cinema e andate a vedere « Il posto » siete messi di fronte alla problematica di una economia estremamente avanzata, la problematica dell'economia sviluppata di Milano; ma se uscite da quel cinema e entrate in un altro cinema dove proiettano « I briganti di Orgosolo » o « Il bandito Giuliano » avete la problematica di un'economia storicamente arretrata, pastorale o contadina. Ora, in Germania, in Francia, in Inghilterra non avrete occasione di vedere espressioni artistiche di quella società economica scaturite da due mondi così profondamente diversi fra loro.

B E R T O L I . Siamo d'accordo.

L A M A L F A , *Ministro del bilancio.* Dobbiamo trarre allora le conseguenze da questo stato di cose. Che cosa è l'economia dualistica? Quando voi mi dite che nella « Nota aggiuntiva » ho tenuto conto degli squilibri territoriali e settoriali ma non degli squilibri fra salari e profitti, io debbo rispondere di aver tenuto conto di tutti questi elementi, e di aver affermato che fra le condizioni di equilibrio più gravi sul piano umano non era da indicare il rapporto diretto fra salario e profitto (e pure esiste questo problema) perchè il rapporto salario-profitto può presupporre un'economia altamente sviluppata, ma un altro rapporto tipico di un'economia dualistica come la nostra, e che è stato accennato dal senatore Pesenti quando ha differenziato l'ordine e la ragione dei redditi che sorgono in una società.

Ora io posso aderire alla tesi del senatore Pesenti quando rileva come una parte del reddito nazionale, sotto forma di profitti, vada nei consumi voluttuari ed aggravate le condizioni di equilibrio della società (negare questo sarebbe negare l'evidenza degli sperperi che, con riferimento alle condizioni generali del Paese e alla ricchezza

prodotta, vengono ogni giorno compiuti). Ma il senatore Pesenti differenziava anche gli altri tipi di retribuzione, e li graduava secondo una scala. Ora questo avevo già fatto anch'io, nella discussione alla Camera, quando affermavo che il punto di partenza di una economia dualistica non è solo il rapporto fra salario e profitto, ma anche il rapporto fra non-salario o sottosalario da una parte e profitto, interesse o salario dall'altra. Questo è un punto fondamentale della discussione, che del resto già nella relazione della Banca d'Italia è diventato un punto tecnico.

Noi abbiamo delle zone così attamente sviluppate che rasentano i punti di rottura e di tensione caratteristici dei sistemi altamente sviluppati nei rapporti fra produttività e salari e fra profitti e salari. Ma se noi fossimo trascinati dalla situazione delle zone più sviluppate e del rapporto fra alti salari e produttività, non reggeremmo come equilibrio generale, perchè la condizione media del Paese non si adegua a quella condizione eccezionale. Onorevoli senatori, per me che non sono un marxista, la condizione di benessere di una società, sia pure mossa da stimoli capitalistici, trascina con sè l'elevazione degli aggregati sociali. Onorevole Bertoli, la programmazione di un'economia sovrasviluppata parte da uno stato di benessere delle classi lavoratrici che non è presente nella programmazione di una economia dualistica, cioè in parte sottosviluppata. La condizione necessaria perchè questa società dualistica abbia un armonico sviluppo è che si tenga presente, come punto di riferimento, la situazione umana più depressa. Occorre quindi una graduazione di sacrifici perchè tutto il sistema si sviluppi armonicamente.

Chissà quante volte questa discussione dovrà essere ripresa nel corso della politica di programmazione. Desidero adesso rilevare soltanto che la programmazione è un fatto lento, e non rapido. Al senatore Ceschi, che l'altro giorno invitava a tirar fuori questo piano economico, vorrei rispondere che prima della programmazione reale bisogna addirittura affrontare il problema preliminare dell'adeguamento allo spirito della pro-

grammazione. Noi, in fondo, siamo in regime di programmazione già oggi, solo perchè abbiamo la consapevolezza del problema che esiste nella nostra società; quindi ci siamo avvicinati lentamente alla costruzione di una società capace di realizzare lo spirito della programmazione.

E qui vengo ad una questione alla quale tutti gli oratori intervenuti si sono riferiti, e particolarmente il senatore Fortunati: il rapporto, nella programmazione, tra i vari organi autonomi attraverso cui si esplica la vita dello Stato e, direi, l'autorità centrale, il rapporto cioè tra i sindacati e lo Stato, come organo centrale di programmazione, il rapporto tra gli imprenditori e lo Stato, il rapporto tra le Regioni, le Provincie, i Comuni e lo Stato.

Noi dobbiamo avere una visione globale dei problemi, ma non dobbiamo trascurare il fatto che una società libera si muove attraverso autonomie di istituzioni, di enti, di forze locali. Per quanto riguarda questo esercizio di autonomie, nessuno più di me lo sente indispensabile alla costruzione democratica della programmazione.

Quando ho sentito dire che noi come programmatori vorremmo vincolare l'autonomia dei sindacati operai, mi sono detto: allora non ci si conosce! Noi non vogliamo vincolare nessuno e niente, perchè non siamo i dittatori della programmazione. C'è però un processo di autolimitazione della propria autonomia, in qualunque sede. La programmazione è il fatto di una autolimitazione del processo autonomistico, che poi si ricompone nell'unità della visione. Per questo ho detto ai sindacati operai che quando entrano nello spirito della programmazione debbono sentire il limite della loro attività rivendicativa, la quale, in senso generale, è il portato di un'economia spontanea di mercato, non di un'economia programmata, sia pure di mercato. Quindi, il temperamento tra due esigenze, attività rivendicativa e attività programmatoria, è un fatto implicito al momento attuale, sia che si tratti di sindacati operai come di imprenditori, di Regioni come di Comuni. Articolazione e ricomposizione insieme, perciò, in un processo democratico.

F R A N Z A . Il fatto è che quella gente non lo capirà. (*Interruzioni dalla sinistra e dall'estrema sinistra*).

R O N Z A . Chi è « quella gente »?

F R A N Z A . Quel discorso glielo dovrete fare voi, ma voi glielo fate in senso marxista non in senso lamalfiano. (*Interruzioni dalla sinistra e dall'estrema sinistra*).

L A M A L F A , *Ministro del bilancio*. Debbo dire, onorevoli senatori, che ho trovato molto senso di responsabilità nei sindacati, e mi sarei augurato di trovarne altrettanto nelle classi dirigenti del nostro Paese. (*Applausi dalla sinistra*).

Comunque è un processo di acquisizione delle nostre ulteriori responsabilità — ne ha parlato molto bene il senatore Angelo De Luca — che va accompagnato con gradualità, con comprensione. Siamo tutti presi, sindacati operai, partiti, imprenditori, Parlamento e Governo financo — come vedete sono franco fino in fondo — dallo spirito dell'economia spontanea di mercato e della concorrenza, dal senso di questa frammentarietà dell'azione politica. Occorre, pertanto, uscire da questo spirito di concorrenza a tutti i gradi per entrare nello spirito della visione globale articolata. Questo è lo sforzo che noi dobbiamo compiere, e che comporta la necessità di una revisione delle nostre idee prima e delle nostre strutture e istituzioni dopo. Processo lento, che va attentamente accompagnato.

E vengo all'ultima parte di questa mia troppo lunga esposizione: gli strumenti.

Qui sono state dette cose estremamente interessanti dal senatore Parri in materia di bilancio e, in relazione alla politica di sviluppo, dal senatore Spagnolli, nonchè dal senatore Angelo De Luca nella sua qualità di relatore.

Debbo dire, onorevoli senatori, che per quanto riguarda la strumentazione della politica di programmazione io prescindo completamente dalla riforma della Pubblica Amministrazione. Forse prescindo meno dalla riforma tributaria, perchè la riforma della Pubblica Amministrazione è un processo più

lento rispetto alle necessità strumentali della programmazione; ma la riforma tributaria no, deve essere contemporanea all'attuazione di qualsiasi piano. Il collega Medici sa quanto io abbia tenuto che accanto alla Commissione di programmazione sorgessero in parallelo altre due Commissioni, la prima per la riforma tributaria, e la seconda, appunto, per la riforma della Pubblica Amministrazione: tre Commissioni che, condizionandosi a vicenda, lavorino su un terreno di collaborazione, per darci la chiave di tre importanti problemi della nostra futura vita politica, economica e sociale. Ma, certamente, la strumentazione della politica di programmazione deve arrivare molto prima di una riforma generale.

Come si pone questo problema? Qui ne sono stati visti tutti gli aspetti. Quando il senatore Bertoli ha domandato: e che cosa ne fate della Cassa del Mezzogiorno? Devo dire che questo problema esiste: inserire un'esperienza come quella della Cassa del Mezzogiorno, che appartiene ad un momento precedente della programmazione, nella politica di programmazione, è un problema che il Parlamento ed il Governo debbono affrontare.

E poi la strumentazione: la politica di programmazione ha bisogno di una Commissione con la partecipazione non solo di economisti ma di rappresentanti delle grandi forze produttive e sindacali del Paese, ha bisogno anche di uno strumento tecnico che noi non abbiamo, di un corpo di tecnici qualificati per questo tipo di politica che noi non abbiamo, di una riserva di energie che si possano applicare alla visione di una economia moderna.

Abbiamo bisogno, in relazione a questo, di trovare l'aggancio tra un corpo tecnico e la struttura generale dell'Amministrazione dello Stato per il collegamento non solo al livello politico ma tecnico e amministrativo; abbiamo bisogno di una riforma del bilancio dello Stato, nella sua presentazione, nella sua struttura. Tutto si muove in parallelo ai dati fondamentali della programmazione. Ho detto all'altro ramo del Parlamento, onorevoli senatori, che io sto preparando un progetto di legge che riguarda

la strumentazione della programmazione (con tutte le conseguenze che ne derivano) che presenterò, spero in autunno, in una visione globale di questi problemi, sì che si possa cominciare a marciare su un dato sicuro di rinnovamento di alcune strutture critiche dell'organizzazione dello Stato. Però non sono in grado di darvi particolari perchè questo disegno di legge comporterà delle discussioni profonde in seno al Consiglio dei ministri (e non posso anticipare mie idee che non abbiano avuto la convalida dei miei colleghi); esso comporterà problemi relativi al Comitato del credito, al Comitato dei prezzi, alla Cassa per il Mezzogiorno, al tipo di presentazione del bilancio, alla Ragioneria generale dello Stato. Insomma, problemi immensi che richiederanno prima una discussione e una deliberazione collegiale in seno al Consiglio dei ministri; successivamente, il Parlamento sarà investito delle soluzioni proposte.

Questi, onorevoli senatori, sono i due aspetti fondamentali della nostra politica economica in questa fase nuova che, guardate, non rappresenta un'eccezione, ma rappresenta forse un'anticipazione in un mondo che cammina verso nuove direzioni.

Non so, onorevoli senatori, se io sono stato esauriente, se ho risposto a tutti i vostri quesiti, ma siamo all'inizio di una discussione che si approfondirà col tempo. Mi scuso se non ho ricordato adeguatamente tutti gli interventi dei vari onorevoli senatori e mi auguro che questa fatica abbia la vostra approvazione. (*Applausi dal centro-sinistra. Moltissime congratulazioni.*)

P R E S I D E N T E . Sospendo la seduta per dieci minuti.

(*La seduta, sospesa alle ore 11,35, è ripresa alle ore 11,45.*)

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Concessione di un contributo straordinario di due miliardi al Consiglio nazionale delle ricerche per le spese di funzionamento durante l'esercizio finanziario 1961-1962 » (2097);

« Riapertura dei termini previsti dalla legge 16 giugno 1961, n. 530, per il concorso speciale riservato a direttori didattici incaricati » (2101), di iniziativa dei deputati Limoni ed altri e Cecati ed altri;

9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

« Disciplina igienica della produzione e del commercio della birra » (1680-D).

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il proprio avviso sui vari ordini del giorno. Il primo ordine del giorno è quello dei senatori Fiore e Boccassi.

B E R T O N E . È un invito al Governo a studiare provvedimenti per migliorare le condizioni dei pensionati. La Commissione si rimette al Governo.

T R E M E L L O N I , *Ministro del tesoro.* Non posso accettare questo ed altri ordini del giorno che comportano spese per-

chè non vi è la copertura. Posso pertanto accettare questo ordine del giorno come un invito al Governo a studiare il problema che riguarda i pensionati.

P R E S I D E N T E . Senatore Fiore, mantiene il suo ordine del giorno?

F I O R E . Data la dichiarazione del Ministro io ritiro il mio ordine del giorno; vorrei però esporre le ragioni per cui lo ritiro.

P R E S I D E N T E . Senatore Fiore, la prego però di non fare un lungo discorso.

F I O R E . Mi permetto di far rilevare all'onorevole Ministro che — cosa strana — questo Governo ha peggiorato le condizioni dei pensionati statali. Come è noto, i pensionati statali dopo la legge che, successivamente alla Liberazione, diede una prima sistemazione delle pensioni, ebbero la legge dell'aprile 1949, n. 221, che dettò delle condizioni tali per cui ad ogni aumento che in prosieguo di tempo avrebbero acquisito i dipendenti in servizio, sarebbe stato corrisposto un aumento, in percentuale, tenendo conto dell'aliquota pensionabile, ai pensionati statali.

Difatti la prassi dal 1949 in poi è stata improntata a questo criterio: così nella legge del 1951, come nella legge n. 212 del 1952 attraverso cui per alcune categorie si riliquidò la pensione e per altre — quelle che andavano dall'XI grado al XIII — si concesse l'aumento del 6 per cento. Nel 1956 poi si sono conglobate nella retribuzione tutte le voci dello stipendio e quindi esse sono diventate pensionabili.

È vero che si stabilì allora con il decreto n. 20 del 19 gennaio 1956 che la base pensionabile fosse l'80 per cento della retribuzione e su tale base si applicavano i 9 decimi ma la legge dell'11 luglio 1956, n. 734 riportò la base pensionabile all'intera retribuzione a partire dal 1° luglio 1957, e dal 1° luglio 1958 si stabilì l'aliquota degli 8 decimi. Ora, da qualche anno a questa parte, questa norma è stata violata, ed è strano che proprio questo Governo, con la legge n. 173 del 19 aprile di quest'anno, nel concedere ai dipendenti statali delle inden-

nità, abbia voluto precisare (articolo primo) la non pensionabilità delle indennità in parola.

E' molto grave questo, sia dal punto di vista della legislazione pensionistica sia dal punto di vista morale. I pensionati non possono ricorrere allo sciopero, e non solo sono trascurati, ma le loro condizioni di diritto vengono peggiorate. Poco fa l'onorevole La Malfa ha dato atto del senso di responsabilità dei sindacati; dalla stampa quotidiana abbiamo poi appreso che ci si è accordati su una cifra globale per gli aumenti agli statali ma niente è previsto per i pensionati, se non probabilmente una modestissima *una tantum*. Si tratta di un criterio completamente errato e dannoso, che non è nè morale nè onesto.

Comprendo la preoccupazione del Governo in ordine alla funzionalità dei servizi, con la conseguenza che quindi di fronte alla minaccia dello sciopero, esso esamini con criterio di equità le rivendicazioni degli impiegati in servizio; ma questo non è un motivo perchè non si debbano esaminare anche le richieste dei pensionati, ai quali ormai non viene più corrisposta la pensione sulla base degli 8 decimi della loro retribuzione, dal momento che, come ho rilevato, talune delle indennità non sono pensionabili, e che nei nuovi accordi, previsti con effetto dal 1° gennaio 1963 in materia di miglioramenti ai dipendenti statali, nessun riflesso è previsto per le pensioni. Gli 8 decimi si riducono ormai ai 6 od ai 5 decimi.

Chiedo, pertanto, l'estensione ai pensionati nei limiti degli 8 decimi, dei miglioramenti concessi e da concedere a tutti i dipendenti statali. Nè, onorevole Tremelloni, si dovrebbe porre una questione di copertura. Un momento fa, l'onorevole La Malfa ha sostenuto che bisogna considerare la questione globale; ora, nei limiti della spesa, cioè negli stessi limiti da voi accettati, avete il dovere di pensare anche ai pensionati. Nella legge dell'aprile scorso, quando si parla di indennità non pensionabile, si parte da un minimo di 10 mila lire; io per comodità polemica mi metto sul vostro terreno e vi domando perchè non si poteva stabilire anzichè 70 lire per coeffi-

ciente, 50 lire per coefficiente, ed eventualmente 6 mila lire di minimo, e dare ai pensionati, nello stesso tempo, senza venir meno a quelle che sono le direttive della legislazione precedente circa il rapporto continuo tra pensione e retribuzione, quei miglioramenti che, nei citati limiti, erano possibili, mantenendo così vivo il criterio a cui si è ispirata la legge delega.

Dichiaro pertanto di ritirare il mio ordine del giorno perchè evidentemente delle buone parole i pensionati non sanno che farsene. Il conglobamento non deve essere di carattere statistico; il conglobamento ha valore soltanto se tutte le voci conglobate diventano pensionabili; altrimenti non ha nessun valore pratico.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno dei senatori Palermo, Roda, Pesenti, Tolloy, De Luca Luca.

B E R T O N E . Si tratta di un invito al Governo, e naturalmente la Commissione si rimette a quanto il Governo vorrà fare in ordine all'oggetto che gli viene sottoposto.

T R E M E L L O N I , *Ministro del tesoro*. Vorrei far presente che già numerose iniziative sono state attuate in favore di quest'Opera. La legge del 3 aprile 1958, numero 469, ha previsto uno stanziamento di lire 500 milioni che ha subito ulteriori incrementi, tanto che nell'esercizio corrente, con la somma trasferita dallo stato di previsione del Ministero dell'interno, ha raggiunto la cifra di lire 8.270.000.000. E questo oltre alle integrazioni di bilancio per gli esercizi dal 1952-53 al 1957-58 per cui è stata concessa un'assegnazione di lire 740 milioni.

Inoltre, per il risanamento delle passività arretrate è prevista la concessione della somma di lire 3.050.000.000 da fronteggiare con maggiori entrate recate dalla nota di variazione del bilancio per l'esercizio 1961-1962.

In relazione a tutto questo, si rende necessario che l'Opera adegui i suoi programmi assistenziali all'entità dei mezzi che

complessivamente possono essere messi a sua disposizione.

Nei termini proposti, quindi, l'ordine del giorno non può essere accettato.

P R E S I D E N T E . Senatore Palermo, mantiene l'ordine del giorno?

P A L E R M O . Sono molto sorpreso della risposta dell'onorevole Ministro, che sostiene una tesi che noi non possiamo assolutamente accettare.

L'onorevole Ministro ha detto che l'Opera deve adeguare la sua attività assistenziale ai mezzi che lo Stato le mette a disposizione. È questa un'impostazione quanto mai errata in quanto ci troviamo di fronte ad un'Ente che, per legge, assiste quasi 700 mila unità tra mutilati, invalidi e vittime di guerra e quindi l'assistenza non può essere subordinata ai fondi che lo Stato mette a sua disposizione, ma viceversa.

T R E M E L L O N I , *Ministro del tesoro*. Al complesso dei fondi che ha.

P A L E R M O . In base alla legge istitutiva, e precisamente all'articolo 12, nello stato di previsione del Ministero delle finanze deve venire annualmente stanziato in un apposito capitolo un contributo a favore dell'Opera nella somma che sarà ritenuta necessaria per sopperire ai fini indicati nella legge. Ora, se tali fini sono quelli di assistenza e non soltanto morale ma soprattutto materiale (medica, ospedaliera, legale, collocamento eccetera), lo Stato deve, tenendo presente il notevole numero degli assistiti, adeguare i fondi. E la prova migliore che i fondi finora assegnati sono quanto mai insufficienti è che il disavanzo dal 1958-59 al 1961-62 è divenuto di 3 miliardi 500.000.000.

Dica allora il Governo che non vuole far fronte agli impegni derivanti da una legge. Noi da parte nostra non possiamo assolutamente accettare, ripeto, l'impostazione che l'Opera deve adeguare la sua assistenza ai fondi che ha,

Concludendo, io non posso ritirare l'ordine del giorno, ma anzi chiedo che sia messo in votazione.

P R E S I D E N T E . Sullo stesso argomento vi è anche un ordine del giorno presentato dai senatori Restagno, Bonadies, Angelilli e Barbaro.

B A R B A R O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B A R B A R O . Onorevole signor Presidente, noi abbiamo l'onore di essere da 45 anni organizzatori dei mutilati e degli invalidi di guerra; da quasi mezzo secolo quindi ne conosciamo perfettamente i bisogni, bisogni che aumentano con l'età in specie per quanto concerne le cure e le spese riguardanti l'assistenza medico - ortopedica, ospedaliera, legale, sociale, eccetera. Ed allora dato che all'O.N.I.G. sono stati dati incarichi diversi da quelli originari, è necessario che lo Stato integri queste nuove necessità con i fondi, che ora proprio il Ministro dice di non poter consentire. Contro questa dichiarazione del Ministro noi reagiamo, anche a costo di chiedere la votazione di questi ordini del giorno, che riguardano la più benemerita categoria di italiani, che sarebbe vergognoso abbandonare senza la necessaria e indifferibile assistenza!

R E S T A G N O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R E S T A G N O . Desidero esprimere in brevissime parole quello che è il mio pensiero su quest'ordine del giorno. Esso ricorda che precise norme legislative hanno affidato all'Opera nazionale invalidi di guerra l'adempimento di certe funzioni assistenziali, funzioni che questo Ente morale esercita per conto dello Stato.

Di fronte ad un fatto di questo genere, ritengo che, anche per l'atteggiamento della Commissione finanze e tesoro, che associandosi alla richiesta mia e dei colleghi Bonadies, Angelilli e Barbaro ha pregato il Go-

verno di considerare la situazione deficitaria determinata dall'aumentato numero degli assistiti (perchè recentemente nuove categorie sono state affidate dallo Stato all'O.N.I.G. perchè adempia a funzioni che sono sue proprie) l'ordine del giorno meriti di essere accolto. Pertanto, rinnovo preghiera al Governo che accetti la nostra richiesta, sostenuta anche, ripeto, dal Presidente della Commissione finanze e tesoro, di esaminare a fondo il problema.

Mi rimetto alla buona volontà ed alla sensibilità del Governo su un problema di così alto valore morale, disposto anche a ritirare l'ordine del giorno, col desiderio però di avere precisi affidamenti in proposito.

T R E M E L L O N I , *Ministro del tesoro*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T R E M E L L O N I , *Ministro del tesoro*. Mi rendo conto delle nobilissime aspirazioni alle quali si fa cenno e soprattutto dei nobili intendimenti che hanno condotto a redigere questi ordini del giorno. Ma vorrei che il Senato riflettesse sulla esigenza assoluta che gli amministratori di questi Enti stiano nel limite dei compiti loro assegnati. Il mandato di questi amministratori è quello di amministrare per conto dello Stato alcuni fondi ben limitati, e non devono andare al di là ed amministrare le aspirazioni; le aspirazioni le amministra il Parlamento non i Consigli di amministrazione di questi Enti. Quindi noi dobbiamo evitare che tutti questi Enti siano condotti con senso di irresponsabilità amministrativa al di là dei limiti fissati dal mandato che abbiamo conferito agli amministratori degli Enti stessi. Questa è la ragione per cui io mi riprometto di studiare il problema e di vedere se ci sono delle possibilità, ma non posso assolutamente assumere alcun impegno e desiderio, in linea di principio, evitare che continui questo andazzo per cui ad un certo momento il Parlamento mette a disposizione di un Ente dei fondi e gli amministratori cercano di allargare con-

tinuamente i limiti delle loro facoltà e di « amministrare delle speranze » su delle spese che sono ancora da approvare dal Parlamento.

P A L E R M O . Per i mutilati per servizio, ad esempio, è stata stanziata una somma di 320 milioni, che è insufficiente, perchè c'è un disavanzo dai 300 ai 400 milioni. Lo stesso dicasi per l'assistenza medica agli invalidi incollocabili e familiari, per cui sono stanziati 500 milioni mentre il passivo dell'esercizio corrente è stato di un miliardo e 800 milioni. C'è una legge che vi fa obbligo di assistere questa categoria e quindi voi avete il dovere di fornire i mezzi perchè la legge sia applicata.

P R E S I D E N T E . Poiche il senatore Palermo insiste perchè il suo ordine del giorno sia messo ai voti, invito il Senatore Segretario a darne nuovamente lettura.

A N G E L I L L I . Senatore Palermo, sarebbe stato meglio evitare di metterlo ai voti.

R O D A , Segretario:

« Il Senato,

ricordato che l'Opera nazionale invalidi di guerra venne istituita con la legge 25 marzo 1917, n. 481, nel corso della guerra 1915-1918, per adempiere a compiti spettanti allo Stato ed attribuiti all'Ente per una più efficace realizzazione e che, pertanto, dallo Stato medesimo essa deve ritrarre i mezzi per l'adempimento delle sue finalità;

rilevato che dopo il secondo conflitto mondiale i compiti dell'O.N.I.G. si sono notevolmente accresciuti, in un primo tempo, con l'assistenza ed il collocamento degli invalidi civili di guerra (legge 3 giugno 1950, n. 375), e successivamente essendo stata ad essa attribuita l'assistenza medico-sanitaria degli invalidi di guerra incollocabili e dei loro familiari a carico (legge 3 aprile 1958, n. 469) e l'assistenza a favore di altre categorie e cioè: dei perseguitati politici

(legge 3 aprile 1961, n. 284); degli invalidi per servizio legge 5 maggio 1961, n. 423) degli invalidi di guerra della r.s.i. (legge 24 novembre 1961, n. 1298);

constatato che non è stata corrisposta all'O.N.I.G. la differenza prevista, a carico dello Stato, dall'articolo 5 della legge 3 aprile 1958, n. 469, per la copertura dell'onere relativo all'assistenza medico-sanitaria agli invalidi di guerra incollocabili;

constatato che nessun mezzo è stato indicato per far fronte alle maggiori spese conseguenti all'assistenza ai perseguitati politici ed agli invalidi della r.s.i., mentre per gli invalidi per servizio il contributo statale è del tutto insufficiente;

considerato infine che l'assegnazione ordinaria è inadeguata al numero degli aventi diritto, alla complessità e diversità delle forme assistenziali (sanitaria, sociale, giuridica e materiale) nonchè all'aumento generale dei costi (protesi, rette ospedaliere, medicinali, eccetera),

invita il Governo ad evitare che l'attività dell'O.N.I.G. sia irreparabilmente compromessa dalle gravi difficoltà finanziarie derivanti da disponibilità inferiori alle sue esigenze e a risolvere d'urgenza il problema, sia mediante l'integrazione del notevole disavanzo, sia con l'assegnazione di una somma adeguata alle complesse esigenze dell'Ente stesso ».

P R E S I D E N T E . Metto ai voti quest'ordine del giorno. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

Senatore Restagno lei insiste sul suo ordine del giorno?

R E S T A G N O . Ritiro il mio ordine del giorno, però ricordo al Governo il preciso dovere di affrontare questo problema, perchè si tratta non di spesa facoltativa, ma della copertura finanziaria per assolvere compiti che sono stati demandati dallo Stato all'Associazione.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno del senatore Ruggeri.

C E N I N I , *relatore per l'entrata sul disegno di legge n. 2045 e 2045-bis*. La Commissione è d'avviso che il Governo l'accetti come raccomandazione, esamini il problema e cerchi la soluzione più idonea.

T R A B U C C H I , *Ministro delle finanze*. Il Ministro è sostanzialmente favorevole, ma bisogna che provveda attraverso un disegno di legge che possa salvare la questione di principio e contemporaneamente quella di fatto, che è deplorabile dal punto di vista urbanistico, ma dal punto di vista fiscale è equiparabile a situazioni analoghe.

Quindi accetto l'ordine del giorno come raccomandazione a predisporre un disegno di legge.

R U G G E R I . Secondo il mio modesto parere, non c'è bisogno di un disegno di legge. Basta un'interpretazione della legge con atto amministrativo. Se si fa una legge si suscitano migliaia di casi contenziosi perchè gli accertamenti sono già in corso.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno del senatore Chabod.

C E N I N I , *relatore per l'entrata sul disegno di legge n. 2045 e 2045-bis*. La Commissione ritiene che possa essere accettato come raccomandazione.

T R A B U C C H I , *Ministro delle finanze*. Come vivissima raccomandazione; perchè credo che sarà questione di poco tempo, di questo periodo di vacanze.

C H A B O D . Prendo atto delle parole del Ministro.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno del senatore Tessitori, che, in verità, esula un pò dall'argomento in discussione.

B E R T O N E . La Commissione non ha competenza in materia.

T E S S I T O R I . Ritiro l'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno dei senatori Rosati, Gatto e Mancino.

D E L U C A A N G E L O , *relatore sul disegno di legge n. 2047*. La Commissione riconosce l'importanza del problema sollevato, constata che la situazione finanziaria dell'O.N.M.I. è veramente grave e quindi si augura, tenuto conto dell'importanza della attività dell'O.N.M.I. nel campo dell'assistenza in un settore assai delicato, che il Governo trovi la possibilità di soddisfare le sue giuste richieste.

B A R B A R O . Perchè non ha detto le stesse cose per l'Opera Nazionale per gli invalidi di guerra?

T R E M E L L O N I , *Ministro del tesoro*. Il contributo all'Opera nazionale maternità e infanzia dai 6 miliardi di lire del 1951-52 è stato portato a 12 miliardi di lire e, con successivi aumenti, ha raggiunto l'attuale misura di lire 15 miliardi. Non sono mancate, in aggiunta al contributo ordinario, sovvenzioni straordinarie, tra le quali quelle più recenti di lire un miliardo con legge 15 febbraio 1961, e di un altro miliardo di lire con legge 5 maggio 1961. Inoltre la legge 9 novembre 1961 autorizza un ulteriore stanziamento di tre miliardi di lire da dividersi in tre quote annuali di un miliardo ciascuna per la creazione di nuove istituzioni.

Gli interventi di cui sopra — già di per sé cospicui, se si tiene conto delle disponibilità generali del bilancio e delle molteplici esigenze a cui lo Stato deve provvedere — rappresentano un notevole intervento nel settore assistenziale affidato all'Opera nazionale maternità e infanzia e dimostrano come da parte del Tesoro siano state sempre tenute in grande considerazione le ne-

cessità del funzionamento dell'Ente. Le sovvenzioni statali costituiscono però, ad un certo momento, un limite non facilmente superabile da parte del bilancio, nel quadro di tutte le altre provvidenze a cui il bilancio deve far fronte.

Posso pertanto accettare l'ordine del giorno come raccomandazione.

P R E S I D E N T E . Senatore Rosati, insiste sull'ordine del giorno?

R O S A T I . Non sono completamente soddisfatto della risposta. L'ordine del giorno ha un carattere generale ed è stato presentato per sollevare l'Opera nazionale maternità e infanzia dai debiti che ha contratto non solo per la fondazione di nuove istituzioni, quanto per la gestione. Io desidererei comunque che il Governo si impegnasse, se non altro, a far fronte al pagamento dell'indennità integrativa dovuta al personale, la quale è già stata riconosciuta dal Ministro della sanità e sulla quale sono già stati dati anticipi. Se il Governo con questa raccomandazione intende dire che farà tutto il possibile affinché almeno tale importo sia dato, io mi dichiaro soddisfatto.

P R E S I D E N T E . Segue il primo ordine del giorno del senatore Barbaro.

L A M A L F A , *Ministro del bilancio*. Noi non abbiamo intenzione di presentare nessun piano; ...

B A R B A R O . Fate la grande politica dei piani. Lo avete dichiarato voi.

L A M A L F A , *Ministro del bilancio*. ...quando lo presenteremo, ella farà le sue eccezioni. Ma non mi pare possibile accettare un ordine del giorno che non ha nessun oggetto specifico.

B A R B A R O . L'ordine del giorno ha l'oggetto specifico di evitare che si ipotechi e si comprometta l'avvenire. Al massimo i piani bisognerebbe farli durare non oltre la rispettiva legislatura.

L A M A L F A , *Ministro del bilancio*. Quando si presenterà il caso, farà questa eccezione.

P R E S I D E N T E . Senatore Barbaro insiste?

B A R B A R O . Non è il caso di insistere sulla votazione dell'ordine del giorno; insisto però sulla bontà assoluta e inconfutabile del concetto. Qui si cerca di ipotecare l'avvenire, creando una specie di totalitarismo economico del tutto contrario non soltanto alla democrazia, ma anche alla Costituzione!

P R E S I D E N T E . Segue il secondo ordine del giorno del senatore Barbaro.

D E L U C A A N G E L O , *relatore sul disegno di legge n. 2047*. La Commissione è d'accordo.

L A M A L F A , *Ministro del bilancio*. Io francamente debbo dire al senatore Barbaro, che è originario delle regioni meridionali, che in verità non mi pare che la diffusione dell'azionariato popolare risponda alle condizioni generali della nostra economia. Egli ha fatto appello a Mazzini, e quindi mi mette in difficoltà: però, come meridionale, non vedo arrivare molte azioni tra il proletariato calabrese.

P R E S I D E N T E . Senatore Barbaro, insiste sul suo ordine del giorno?

B A R B A R O . Non so proprio che cosa c'entri questo umorismo e cotesto suo sorriso di fronte a un problema così serio. L'azionariato popolare è stato uno dei fattori del miracolo economico della Germania occidentale e non vedo nulla di strano nel fatto che si chieda di fare lo stesso anche in Italia.

Non insisto per la votazione dell'ordine del giorno, ma mi pare sia elementare dovere da parte del Governo di accoglierlo, sia pure come raccomandazione.

P R E S I D E N T E . Segue il terzo ordine del giorno del senatore Barbaro.

TREMELLONI, *Ministro del tesoro*. Dopo più di mezzo secolo, il senatore Barbaro pensa che esisterebbero ancora, nelle zone devastate dal terremoto del 1908, numerosissime baracche e pratiche riguardanti la concessione di contributi ai privati danneggiati.

Lo stesso onorevole Barbaro, in sede di discussione dei bilanci finanziari relativi alla gestione 1959-1960, ebbe a segnalare che il residuo fabbisogno per definire la trattazione delle pratiche relative alla concessione dei contributi ai danneggiati dai terremoti verificatisi nel 1908 non superava il miliardo di lire.

Detta esigenza può considerarsi soddisfatta con l'assegnazione di lire 695 milioni iscritti nello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici per la gestione 1959-1960 e con quella di lire 295 milioni prevista nello stato di previsione medesimo per lo esercizio 1960-1961.

Per quanto riguarda l'eliminazione delle baracche ancora esistenti, si rileva che, con la legge 28 luglio 1961, n. 705, è stata tra l'altro autorizzata la spesa di 10 miliardi di lire per la costruzione in Calabria, ai fini della legge 9 agosto 1954, di alloggi per raccogliere le famiglie allocate in grotte, baracche, scantinati, edifici pubblici, locali malsani e simili.

Inoltre, per eliminare le baracche esistenti nel comune di Messina, con la legge 25 gennaio 1962, n. 25, è stato autorizzato un limite di spesa per complessivi 200 milioni di lire, in ragione di 50 milioni annui, e con questa assegnazione si è inteso appunto provvedere alla totale abolizione delle baracche esistenti. (*Interruzione del senatore Barbaro*) Vorrei aggiungere che i baraccati attuali non sono certo più quelli dell'epoca del terremoto, ma gli immigrati dalle campagne.

PRESIDENTE. Senatore Barbaro, insiste sull'ordine del giorno?

BARBARO. Non insisto per la votazione, ma dichiaro che ho fiducia solamente nei fatti e non nelle cifre che mi sono state esposte, e sarò soddisfatto soltanto quando avrò visto bruciare l'ultima baracca!

PRESIDENTE. Segue un quarto ordine del giorno del senatore Barbaro.

BERTONE. La Commissione si rimette al Governo.

TRABUCCHI, *Ministro delle finanze*. Nell'ordine del giorno Barbaro ci sono molte cose che sono riunite insieme, quindi bisogna fare un pò di distinzione. C'è una prima parte che riguarda non la Presidenza e neanche il Comitato del Mezzogiorno, ma il Ministero delle partecipazioni statali.

Per quel che riguarda gli investimenti IRI, il Ministro Pastore mi ha lasciato un appunto che io posso comunicare. L'IRI ha iniziato la realizzazione a Reggio Calabria, con la partecipazione della FIAT, di uno stabilimento di produzione di veicoli e di materiale ferroviario ... (*Interruzione del senatore Barbaro*).

L'ENI ha programmato la realizzazione di un impianto a Vibo Valentia che comporterà investimenti per un miliardo e l'occupazione di 800 dipendenti.

Per la parte che riguarda la Cassa del Mezzogiorno l'ordine del giorno è stato praticamente accettato in anteprima, perchè il Comitato nella seduta del 1961 ha istituito cinque nuclei industriali a S. Eufemia, Crotona, al Golfo di Policastro, nella Piana di Sibari e a Reggio Calabria. In tali nuclei gli investimenti complessivi sono valutabili in 23 miliardi di lire con la creazione di oltre 2.000 posti di lavoro, compresi quelli IRI-FIAT.

Nelle sedute del gennaio 1962 e del giugno 1962 sono stati approvati gli statuti dei consorzi di gestione dei nuclei della Piana di Sibari, del Golfo di Policastro e di Reggio Calabria, che attualmente compiono l'ultima fase dell'*iter*, mentre stanno per essere approvati gli statuti dei nuclei di Crotona e di S. Eufemia, perchè non sono ancora arrivati i dati dagli organi locali.

Quindi, per quel che riguarda l'opera di industrializzazione della Calabria, questa è già in atto, nell'ordine naturalmente della visione generale che deve esser sempre tenuta presente.

Nei riguardi, invece, dell'utilizzazione dell'addizionale, il requisito fondamentale della unità di bilancio implica che naturalmente non si possa considerare che ci sia una imposta di specie, ma che si debbano fare tutte le cose che possono essere necessarie per la Calabria, naturalmente avocando lo Stato quello che è il gettito dell'addizionale per il concetto dell'unità di bilancio. In questo senso, su questo punto, non posso accettare l'ordine del giorno Barbaro. Per gli altri punti mi pare che sostanzialmente l'ordine del giorno sia stato prevenuto più che accettato, perchè è stato fatto tutto l'*iter* necessario per adempiere a quel che il senatore Barbaro auspica.

Pregherei, pertanto, il senatore Barbaro di avere fiducia che l'opera del Governo continua nel senso indicato, conformemente anche alle sue aspirazioni. Più di questo non potrei dire perchè altrimenti sarebbe come dire che noi non abbiamo fiducia in noi stessi, nell'opera che stiamo compiendo a favore della Calabria e di cui ho enunciato qui i dati.

P R E S I D E N T E. Senatore Barbaro, mantiene il suo ordine del giorno?

B A R B A R O. Mentre prendo atto di alcune dichiarazioni fatte, non posso non sottolineare la stranissima situazione in cui si è trovata la Calabria. Per prima cosa essa è stata esclusa dal finanziamento dei 1100 miliardi, come io feci notare a suo tempo, sul bilancio delle Partecipazioni statali, oltrechè con precise ed esplicite interpellanze, che non sono state mai poste all'ordine del giorno e svolte! Per seconda cosa essa è stata esclusa dalle aree di sviluppo industriale. Ho la cartina, che l'onorevole ministro Pastore ha avuto la cortesia di mandare: vi sono segnate dodici aree di sviluppo industriale per tutta l'Italia, ma non ve ne è nemmeno una per la Calabria! Ci sono solamente nella Calabria alcuni nuclei di industrializzazione. La profonda differenza, che vi è fra area di sviluppo e nuclei di industrializzazione, è ben nota, ed io non mi spiego in alcun modo questo dannosissimo trattamento riservato esclusivamente e sol-

tanto alla Calabria! Pertanto insisto sulla mia richiesta, pur non chiedendo la votazione dell'ordine del giorno.

Infine, onorevole Trabucchi, lamento ancora una volta, che i proventi della addizionale della Calabria, pari a 750 miliardi in complesso, non siano destinati alla Calabria che per un terzo, cioè per 254 miliardi. Se è stato approvato quel provvedimento di perequazione a favore della Calabria, è perchè si è voluto, che tutto, come era naturale, e quanto mai logico, andasse alla Calabria!

P R E S I D E N T E. Segue l'ultimo ordine del giorno del senatore Barbaro.

B E R T O N E. La Commissione si dichiara incompetente ad esprimere un parere.

T R A B U C C H I, *Ministro della finanze.* L'opinione del Governo è che si debba cominciare con l'istituzione dei nuclei di industrializzazione, che sembrano più conformi alla stessa geografia della Calabria, ove si giudica che abbiano possibilità di sviluppo nuclei di industrializzazione e non le zone intensive.

Per quanto riguarda le zone franche, osservo che il concetto di zona franca comporterebbe l'estensione del trattamento doganale speciale a territori troppo estesi; sembra più conveniente parlare, pertanto, di punti franchi, che sono anche più facilmente suscettibili di controllo e che possono ugualmente rappresentare un centro di sviluppo extra doganale. Al contrario la zona franca implicherebbe la separazione del territorio relativo dal resto del territorio nazionale, ed una intensa vigilanza, non dissimile da quella di frontiera. Sarebbe necessaria non solo un'enorme organizzazione, ma anche una serie di accorgimenti che potrebbero porre in difficoltà le stesse comunicazioni fra la zona franca e il resto del territorio.

Il senatore Barbaro si può pertanto accontentare, io credo, se il Governo accetta come raccomandazione la proposta di studiare la creazione di punti franchi in Calabria, come stimolo per quello sviluppo del commercio auspicato dal senatore Barbaro

come dal Governo per la Calabria e per la Sicilia.

PRESIDENTE. Senatore Barbaro, mantiene l'ordine del giorno?

BARBARO. Prendo atto ancora una volta delle dichiarazioni dell'on. Ministro, ma insisto sulla assoluta, urgente necessità di trasformare i nuclei di industrializzazione in aree di sviluppo industriale. Del pari credo che sarebbe quanto mai opportuno se il Ministero delle finanze convenisse sulla creazione delle zone franche, che offrirebbero grandi possibilità a quella zona veramente nevralgica del bacino del Mediterraneo. Si ricordino i sacrifici enormi che sono stati sopportati da quelle benemerite quanto tormentate e incomprese popolazioni a causa del terremoto: forse con questo provvedimento eccezionale, che mi permetterei di definire piuttosto geniale, quelle zone potrebbero essere finalmente sollevate dalle condizioni attuali, grazie alla formazione di un grande complesso industriale e commerciale, che, per la posizione della zona, potrebbe divenire di interesse europeo se non anche mondiale!

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Indelli, D'Albora e Lepore. Penso che tale ordine del giorno possa essere esaminato unitamente a quello presentato dalla Giunta consultiva per il Mezzogiorno.

Passiamo pertanto all'ordine del giorno del senatore Angelilli.

BERTONE. La Commissione si rimette al Governo, suggerendo di accogliere l'ordine del giorno a titolo di studio.

LA MALFA, Ministro del bilancio. Dirò al senatore Angelilli che nel caso specifico si tratta di una zona di trapasso, perché mi pare che sotto un certo punto di vista questo ordine del giorno veda una possibile estensione dell'azione della Cassa per il Mezzogiorno, e da un altro punto di vista vorrebbe inserire questo problema in un quadro più generale.

Il senatore Angelilli deve tener presente che con l'istituzione delle Regioni sarà possibile far rientrare il problema di una programmazione dello sviluppo economico nell'ambito delle attribuzioni regionali, onde io penso che, con l'istituzione delle Regioni, esse potranno trovare un primo fondamentale oggetto per la loro attività nella programmazione regionale coordinata alla programmazione nazionale.

Sotto tale profilo penso che il senatore Angelilli dovrà aver pazienza e attendere che questo problema particolare sia inquadrato in una visione più generale. Naturalmente, per quanto riguarda alcuni punti particolari, il Governo può considerare l'ordine del giorno come raccomandazione per accelerare certe soluzioni.

PRESIDENTE. Senatore Angelilli, mantiene l'ordine del giorno?

ANGELILLI. Io non insisto nel richiedere la votazione del mio ordine del giorno. Ringrazio l'onorevole La Malfa della sua risposta ed in questa occasione sottolineo ancora una volta l'esigenza di un provvedimento in favore dell'alto Lazio, trattandosi di una fascia territoriale che si trova in condizioni di disagio e di grande depressione per lo sviluppo dell'industria del Nord e per le provvidenze concesse dalla Cassa del Mezzogiorno ad una parte del Lazio. La vicinanza di un grande mercato come Roma, la presenza del porto di Civitavecchia che è il maggior porto laziale e la testa di ponte della Sardegna sul Continente, l'eccezionale patrimonio archeologico ed artistico, la bellezza dei laghi, monti e colli, sono tutte reali premesse di rinascita che debbono trovare, in solleciti adeguati provvedimenti gli strumenti per riscattare l'Alto Lazio dalla sua lunga depressione.

PRESIDENTE. Ultimo ordine del giorno è quello presentato dalla Giunta consultiva per il Mezzogiorno. Questo ordine del giorno, come ho già detto, sarà trattato insieme all'ordine del giorno dei senatori Indelli, D'Albora e Lepore.

B E R T O N E . La Commissione prende atto che il ministro Pastore ha dichiarato ieri di accettare l'ordine del giorno proposto dalla Giunta consultiva per il Mezzogiorno. Tale dichiarazione risulta anche dal verbale e quindi alla Commissione non resta che prenderne atto.

T R A B U C C H I , *Ministro delle finanze*. Il Governo, come del resto ha detto il ministro Pastore nel suo intervento, accetta sostanzialmente l'ordine del giorno proposto dalla Giunta consultiva per il Mezzogiorno, trattandosi di raccomandazioni e di indicazioni che coincidono, in linea di massima, con quanto è stato già esposto nella relazione presentata al Parlamento dal Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.

L'unico punto sul quale naturalmente il Governo non può esprimere una sua decisione è quello riguardante il prolungamento della durata della Cassa, perché ciò dipenderà dagli orientamenti e dalle decisioni che prenderà il Parlamento a tempo debito.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno dei senatori Indelli, D'Albora e Lepore, è da osservare che la viabilità minore non può essere identificata con la viabilità interpodereale che costituisce un'opera privata a servizio di più fondi. Per queste ultime opere il Comitato dei ministri, nella riunione del 12 giugno, ha determinato l'adeguamento degli incentivi praticati dalla Cassa e quelli previsti dall'articolo 8 del Piano Verde in maniera che il contributo del 38 per cento, già elevato dalla Cassa al 75 per cento, è stato ulteriormente maggiorato all'87,50 per cento.

Non si rende possibile che tali opere vengano assunte a totale carico dallo Stato in quanto la natura delle strade interpodereali ad esclusivo vantaggio dei fondi privati non consente la loro classificazione tra le categorie di strade pubbliche. Al di là di questi punti, il resto rientra nelle raccomandazioni che appunto come raccomandazioni il Ministro può accettare.

P R E S I D E N T E . Senatore Indelli, insiste sul suo ordine del giorno?

I N D E L L I . Non insisto, signor Presidente.

J A N N U Z Z I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

J A N N U Z Z I . La Giunta pregherebbe il Senato di voler confortare con un suo voto unanime l'oggetto ed il contenuto dell'ordine del giorno così come unanime è stato il consenso di tutte le parti politiche componenti la Giunta nella formulazione dell'ordine del giorno. Con la volontà espressa dal Governo di uniformare la politica per il Mezzogiorno al contenuto di questo elaborato documento della Commissione, credo di poter pregare il Senato, a nome della Giunta, di accogliere l'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Si dia allora lettura dell'ordine del giorno presentato dalla Giunta consultiva per il Mezzogiorno.

R O D A , *Segretario*:

« Il Senato,

presa in esame la Relazione sulla attività di coordinamento presentata dal Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno al Parlamento il 20 aprile 1962;

uditi gli avvisi della Giunta consultiva per il Mezzogiorno, illustrati dal suo Presidente;

udite le dichiarazioni del Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno;

considerati l'opera attuata e i risultati conseguiti con la politica per lo sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno e delle Isole, sia nella prima fase, diretta a modificare le condizioni ambientali, sia nella seconda, volta più specificamente alla trasformazione delle strutture produttive di quelle regioni,

ritiene:

A) Sulla politica generale per il Mezzogiorno e le Isole:

a) che l'ulteriore azione debba sempre più inquadarsi in una politica nazionale idonea a far concordare armonicamente le esigenze dello sviluppo economico e sociale del Meridione con l'espansione produttiva

di tutto il Paese, sì che tale azione costituisca una componente fondamentale « del riequilibrio dell'intero sistema economico nazionale »;

b) che la detta azione debba protrarsi nel tempo, anche oltre le scadenze previste dall'attuale legislazione, finchè l'obiettivo dell'autosufficienza del Mezzogiorno e delle Isole non sia compiutamente raggiunto;

c) che agli interventi statali sia sempre conservato carattere aggiuntivo rispetto agli stanziamenti ordinari e che siano osservate le aliquote riservate dalle leggi a favore di dette regioni in vari settori e specialmente in quello delle aziende a partecipazione statale secondo le leggi 29 luglio 1957, n. 634 e 18 luglio 1959, n. 555;

d) che il coordinamento tra la Cassa del Mezzogiorno e gli organi speciali da un lato e l'Amministrazione ordinaria dall'altro avvenga con organicità, con speditezza e secondo le direttive del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno;

e) che una politica economica fondata sulla istituzione di poli di sviluppo e zone di sistemazione debba attribuire ai poli di sviluppo il carattere non di aree di concentrazione, ma di punti di propulsione e di irradiazione, e debba curare che la collocazione dei poli sia fatta in modo da consentire uno sviluppo equilibrato ed armonico di tutto il Mezzogiorno e di ogni singola regione;

f) che, di fronte alla scelta fondamentale se lo sviluppo generale del Paese debba realizzarsi con spostamenti di popolazione dalle aree depresse verso quelle più sviluppate, ovvero con uno sviluppo delle aree depresse che consenta localmente l'assorbimento delle vecchie e nuove leve di lavoro, debba optarsi, a lungo periodo, per questa seconda soluzione, pur dovendosi ritenere che, a breve periodo, le due soluzioni possono coesistere in funzione complementare e che comunque un moderato flusso migratorio debba essere sempre considerato come elemento equilibratore della economia generale;

B) Per il settore agricolo e della pesca;

a) che il potenziamento dell'agricoltura, attraverso scelte e qualificazioni produttive effettuate secondo le esigenze del mercato interno, del Mercato comune europeo e dei mercati internazionali, debba considerarsi alla base dello sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno;

b) che debba essere elevato il livello di produttività in agricoltura mediante un aumento della produzione e un regolato passaggio di unità lavorative ad attività diverse da quella agricola, con l'obiettivo finale di far conseguire alla popolazione agricola redditi proporzionali a quelli di altri settori;

c) che, nell'ambito del Mercato comune, di fronte agli originari e ai nuovi componenti di esso, debba attuarsi una sana ed efficiente politica competitiva, salve le irrinunciabili garanzie previste per l'agricoltura dal Trattato di Roma;

d) che un'intensa politica di rapporti, diretti o tramite gli organismi internazionali, con i Paesi sottosviluppati e sottoalimentati debba considerarsi come influente sugli sviluppi dell'economia agricola meridionale;

e) che, più particolarmente, condizioni essenziali per il potenziamento dell'agricoltura meridionale debbano ritenersi:

i correlativi sviluppi dei settori extra agricoli e specialmente dell'industria e del commercio interno ed estero;

la destinazione all'agricoltura di capitali di impianto e di esercizio nella misura indicata nella Relazione in esame;

in materia di credito agrario, una disponibilità di fondi adeguata alla previsione che il 40 per cento dei capitali di impianto e il 60 per cento dei capitali di esercizio debbano attingersi al credito nonchè una struttura creditizia che consenta un costo di capitali sopportabile, criteri di distribuzione e di destinazione ispirati rigidamente a finalità produttive e un sistema di erogazione a carattere capillare;

un'energica e diffusa azione nel campo dell'istruzione professionale e dell'assistenza tecnica, indirizzata la prima oltre che ai

lavoratori, anche ai piccoli imprenditori e rivolta la seconda non ai soli aspetti agronomici e zootecnici delle aziende, ma ai problemi economici, di organizzazione e di esercizio di esse e precipuamente alla formazione delle capacità imprenditoriali;

un sempre crescente impulso alle opere di trasformazione fondiaria col criterio di sostituire alla mano d'opera migrante verso altri settori una sempre maggiore e più progredita utilizzazione di attrezzature meccaniche;

uno sviluppo della viabilità rurale, della erogazione dell'energia elettrica nelle campagne e delle organizzazioni di raccolta, prima trasformazione e conservazione dei prodotti agricoli;

una più elevata mobilità del fattore terra che consenta anche la ricomposizione di fondi frammentari e polverizzati e la formazione di moderne aziende agricole, piccole, medie o a carattere cooperativo, condotte da titolari forniti di adeguate capacità imprenditoriali;

una decisa politica di sviluppo e di riordinamento dei mercati dell'agricoltura, capaci di far superare la estrema debolezza contrattuale dei prodotti agricoli;

f) che al settore, anch'esso primario, della pesca che interessa particolarmente alcune regioni del Mezzogiorno come la Sicilia, gli Abruzzi, le Puglie, il Molise, il bacino del Tronto e la Campania sia data un'importanza adeguata alla sua elevata funzione economica nella vita italiana, specialmente per quanto attiene alla pesca adriatica e atlantica e che, tenuto conto dell'attività svolta dalla "Cassa" a seguito della legge 29 luglio 1957, n. 634, alle domande attualmente in corso siano assegnati maggiori fondi per i contributi, siano rese più spedite le procedure per l'assegnazione di essi e sia maggiormente stimolata la formazione, non ancora sufficientemente diffusa, di organizzazioni cooperativistiche tra i pescatori;

C) Per il settore industriale:

a) che debba proseguirsi in una politica intensa e celere di sviluppo industriale nel Sud e nelle Isole, tale da rendere at-

tuabile la previsione di un incremento del 9,2 per cento annuo nel decennio in corso;

b) che tale politica, facente leva sulla iniziativa privata adeguatamente incentivata e sulle aziende a partecipazione statale, debba essere coordinata, quanto a produttività e a migrazioni settoriali di unità lavorative, alla politica innanzi delineata per il settore agricolo;

c) che occorra una politica di selezione degli investimenti industriali in campo nazionale che favorisca la localizzazione meridionale della nuova capacità produttiva, tenendo particolarmente conto, nel Mezzogiorno e nelle Isole, dell'incremento richiesto nel settore minerario dopo le note scoperte di giacimenti di idrocarburi; della necessità di rinnovo, di miglioramento dell'industria alimentare e dell'industria delle costruzioni e della necessità di espansione delle imprese produttrici di prodotti finiti;

d) che venga attuata una revisione delle strutture finanziarie degli istituti speciali di credito che provveda ad una diversa articolazione dei rapporti con la Cassa e comporti adeguate riforme anche, occorrendo, in campo legislativo, tenuto conto che i detti istituti speciali hanno richieste che, calcolate al 31 dicembre 1962, superano di ben 351 miliardi le disponibilità;

e) che, nella certezza che il Parlamento approvi al più presto il disegno di legge recante: « Norme di modifica e integrazione delle leggi 10 agosto 1950, n. 646, 29 luglio 1957, n. 634, e 29 luglio 1959, numero 555 », occorra volgere particolare attenzione alla creazione di molte infrastrutture necessarie nel settore industriale come porti, aeroporti, case per lavoratori, servizi per la pesca, eccetera;

D) Per il settore terziario:

a) per il commercio che, attesa la limitata attenzione rivolta nel passato a tale attività, debba, in una organica programmazione economica nazionale, essere considerata l'opportunità di intervenire per eliminare alcune strozzature esistenti nelle varie fasi del processo distributivo, sviluppando, in limiti ragionevoli, le organizzazioni

private di supermercato e favorendo le catene volontarie di libere cooperative di dettaglianti e, in genere, l'organizzazione del commercio al dettaglio;

b) per il turismo: che debba affermarsi la necessità di un rilancio turistico dell'area meridionale in un programma nazionale che tenga conto della posizione dell'Italia nel turismo europeo e della esigenza per il Mezzogiorno di aumentare le aree di attrazione turistica, non limitandole solo a quelle tradizionali e di perfezionare i metodi produttivi (nuove attrazioni, più moderni alberghi, eccetera) e i servizi di agenzia ed i mezzi pubblicitari al fine di orientare la domanda turistica sempre maggiormente verso le attrattive naturali e artistiche del Mezzogiorno e delle Isole;

E) Per il settore sociale e della scuola:

a) che il problema preminente, se non primo, della politica sociale del Mezzogiorno debba essere considerato quello delle migrazioni interne ed esterne, donde la necessità di una programmazione in tale settore coordinata con la politica generale di sviluppo economico del Paese che tenga conto, come detto innanzi, che il Mezzogiorno richiederà un sempre maggiore assorbimento della mano d'opera locale;

b) che nel campo del lavoro all'estero occorra trovare punti di incontro tra domande e offerte di lavoro, specialmente nell'area del Mercato comune e delle Nazioni europee e ciò mediante un migliore coordinamento tra le due Amministrazioni preposte all'emigrazione: Ministero del lavoro e Ministero degli affari esteri; che occorra una maggiore assistenza sul piano sociale e finanziario ai lavoratori emigrati e alle loro famiglie e una maggiore cura negli impieghi dei loro risparmi;

c) che, nel campo del lavoro giovanile, occorra una politica organica, considerando che nel Mezzogiorno il fenomeno della bassa percentuale di mano d'opera giovanile occupata è più grave e che tale politica particolarmente contempra: l'elevazione del limite di età professionale ai 15 anni; una tutela igienico-sanitaria del lavoro dei minori fino ai 18 anni più accentuata; la revi-

sione dell'istituto dell'apprendistato che deve essere limitato ai casi nei quali si attuino realmente la qualificazione e la specializzazione del giovane;

d) che nel campo della scuola occorran provvedimenti strumentali, razionali, a breve e a lungo periodo, e anche a carattere straordinario con l'obiettivo principale che la scuola d'obbligo raggiunga, entro il 1970, il cento per cento di scolarità, che l'istruzione di terzo grado raggiunga il raddoppio del tasso attuale di scolarità e una più elevata espansione dell'istruzione scientifico-tecnico-professionale e che anche le Università raggiungano il doppio della odierna popolazione studentesca, favorendosi il passaggio degli studenti alle facoltà tecniche;

e) sempre nel settore della scuola, che sia aumentato il limite di 350 mila lire posto per le borse di studio, in modo che le borse consentano non soltanto mezzi di sussistenza basali, ma mezzi di studio nel più ampio senso; che siano istituiti premi speciali per autori di tesi di laurea a soggetto meridionalista e sia particolarmente curata la diffusione della Radio, della Televisione, delle biblioteche circolanti, dei premi in libri, dei viaggi collettivi di istruzione;

f) che sia considerato il Mezzogiorno come una immensa riserva di energie intellettuali, mai appieno finora utilizzate per difetto dei mezzi idonei a valorizzarle ed estrinsecarle — tra i quali mezzi va posta in primo luogo la scuola — ma che, poste a contatto di una civiltà culturale a carattere prevalentemente tecnico, sapranno sempre più imporsi all'Italia e al mondo ».

P R E S I D E N T E . Metto ai voti questo ordine del giorno. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(E' approvato).

Passiamo ora all'esame dei capitoli del bilancio del Ministero del tesoro con l'intesa che la semplice lettura equivarrà ad approvazione qualora nessuno chieda di parlare e non siano presentati emendamenti.

(Senza discussione, sono approvati i capitoli dello stato di previsione dell'entrata, con i relativi riassunti per titoli e per ca-

tegorie, e i capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, con i relativi riassunti per titoli e per categorie e con gli annessi elenchi nn. 1, 2, 3 e 4.

Passiamo infine all'esame degli articoli del disegno di legge. Se ne dia lettura.

R O D A, Segretario:

Art. 1.

E' autorizzato l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle imposte e delle tasse di ogni specie e il versamento nelle casse dello Stato delle somme e dei proventi dovuti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963, giusta l'annesso stato di previsione per l'entrata (Tabella A).

E' altresì autorizzata l'emanazione dei provvedimenti necessari per rendere esecutivi i ruoli delle imposte dirette per l'esercizio medesimo.

(E' approvato).

Art. 2.

E' autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 in conformità dell'annesso stato di previsione (Tabella B).

(E' approvato).

Art. 3.

Per gli effetti di cui all'articolo 40 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono considerate spese obbligatorie e d'ordine quelle descritte nell'elenco n. 1, annesso alla presente legge.

(E' approvato).

Art. 4.

Per il pagamento delle spese indicate nell'elenco n. 2, annesso alla presente legge, il Ministro del tesoro potrà autorizzare aper-

ture di credito a favore dei funzionari delegati, ai termini dell'articolo 56 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

(E' approvato).

Art. 5.

I capitoli della parte passiva del bilancio a favore dei quali è data facoltà al Governo di iscrivere somme con decreti da emanare in applicazione del disposto dell'articolo 41 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono quelli descritti, rispettivamente, negli elenchi numero 3 e 4 annessi alla presente legge.

(E' approvato).

Art. 6.

Le somme da iscrivere negli stati di previsione della spesa delle singole Amministrazioni per l'esercizio finanziario 1962-63 in dipendenza di speciali disposizioni legislative restano stabilite nell'importo degli stanziamenti autorizzati con gli stati di previsione medesimi.

(E' approvato).

Art. 7.

Le spese autorizzate dal provvedimento concernente il Piano straordinario per favorire la rinascita economica e sociale della Sardegna, in attuazione dell'articolo 13 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3, sono stabilite in lire 17.500.000.000 per ciascuno degli esercizi 1961-62 e 1962-63.

(E' approvato).

Art. 8.

E' autorizzata per l'esercizio finanziario 1962-63 la concessione di contributi da parte del Tesoro dello Stato a favore del Fondo per il culto, per porre lo stesso in grado di adempiere ai suoi fini di istituto, nei limiti dei fondi iscritti e che si renderà necessa-

rio iscrivere al capitolo n. 17 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'indicato esercizio.

Art. 9.

Ai sensi dell'articolo 2 della legge 24 dicembre 1955, n. 1312, è stabilita in lire 560 milioni la spesa occorrente per il funzionamento della Corte costituzionale per l'esercizio 1962-63.

(*E' approvato*).

Art. 10.

Il contributo da corrispondere all'Azienda nazionale autonoma delle strade, ai sensi dell'articolo 26, lettera a), della legge 7 febbraio 1961, n. 59, è fissato, per l'esercizio finanziario 1962-63, in lire 75.107.074.000.

(*E' approvato*).

Art. 11.

Per l'esercizio finanziario 1962-63 l'assegnazione a favore dell'Istituto centrale di statistica di cui al regio decreto-legge 27 maggio 1929, n. 1285, è autorizzata in lire 3.700.000.000.

Nella suddetta somma sono comprese anche le assegnazioni di lire 540.000 concessa ai sensi del regio decreto 2 giugno 1927, numero 1035, per le spese di formazione delle statistiche agrarie e forestali e di lire 150 mila, prevista dal regio decreto 8 giugno 1933, n. 697, per il servizio della statistica del lavoro italiano all'estero.

(*E' approvato*).

Art. 12.

E' autorizzata per l'esercizio finanziario 1962-63 una assegnazione da parte del Tesoro di lire 8.000.000.000 a favore del Consiglio nazionale delle ricerche per contributo nelle spese di funzionamento del Consiglio stesso e per far fronte alle spese del

personale non statale addetto agli Istituti scientifici ed ai centri di studio di cui al decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1167.

(*E' approvato*).

Art. 13.

E' autorizzata la concessione di sovvenzioni straordinarie, da parte del Tesoro dello Stato, a copertura dei disavanzi di gestione delle Ferrovie dello Stato e dell'Azienda autonoma delle poste e dei telegrafi per lo esercizio finanziario 1962-63, nei limiti dei fondi iscritti e che si renderà necessario iscrivere nei rispettivi capitoli nn. 462 e 464 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'indicato esercizio.

(*E' approvato*).

Art. 14

Ai sensi dell'articolo 1 della legge 22 giugno 1954, n. 385, la sovvenzione straordinaria a favore del Gruppo medaglie d'oro al valore militare è stabilita, per l'esercizio 1962-63, in lire 10.000.000.

(*E' approvato*).

Art. 15.

E' data facoltà al Ministro del tesoro di emettere durante l'esercizio finanziario 1962-63, Buoni poliennali del Tesoro, a scadenza non superiore a nove anni, con l'osservanza delle norme di cui alla legge 27 dicembre 1953, n. 941.

Detti Buoni poliennali, il cui ammontare non può superare il disavanzo finanziario risultante dal successivo articolo 34 ed è devoluto al netto degli oneri di cui al successivo comma, a copertura del disavanzo medesimo, possono essere anche utilizzati per il rinnovo dei Buoni del Tesoro novennali di scadenza 1° gennaio 1963 e per essi pure si osservano, in quanto applicabili, le norme del decreto-legge 23 gennaio 1958, n. 8, convertito nella legge 23 febbraio 1958, n. 84.

Agli oneri derivanti dall'emissione e dal collocamento dei Buoni previsti dal primo comma, si farà fronte, giusta quanto disposto dall'articolo 4 della citata legge 27 dicembre 1953, n. 941, con un'aliquota dei proventi dell'emissione stessa.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(E' approvato).

Art. 16.

Il Ministro del tesoro ha facoltà di emettere, per l'esercizio finanziario 1962-63, Buoni ordinari del Tesoro, secondo le norme e con le caratteristiche che per i medesimi saranno stabilite con suoi decreti, anche a modificazione, ove occorra, di quelle previste dal Regolamento per la contabilità generale dello Stato.

Tali modificazioni possono anche riguardare la scadenza dei Buoni, nonché l'ammissione a rimborso delle ricevute provvisorie rilasciate in esercizi precedenti e non sostituite con i titoli medesimi.

È data facoltà, altresì, al Ministro del tesoro di autorizzare, eccezionalmente, con decreto motivato, il rimborso anticipato dei Buoni, nonché di provvedere, con proprio decreto, alla determinazione delle somme da corrispondere all'Amministrazione postale per le prestazioni rese ai fini del collocamento dei Buoni del Tesoro ordinari.

(E' approvato).

Art. 17.

In attesa del perfezionamento degli atti richiesti dalla legge 23 giugno 1961, n. 520, ai fini dell'assunzione di personale a contratto a termine rinnovabile per le esigenze dell'attività specializzata relativa ai servizi delle informazioni e della proprietà intellettuale, il Ministro del tesoro è autorizzato a trasferire, con propri decreti, fondi iscritti al capitolo n. 139 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio 1962-63 ai capitoli 145, 161, 162, 163, 165, 166 e 169 del medesimo stato di

previsione dai quali è stata tratta, ai sensi della succitata legge, la dotazione del suindicato capitolo.

(E' approvato).

Art. 18.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad introdurre, con propri decreti, negli stati di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1962-63, le variazioni compensative connesse con l'attuazione del decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 262, concernente l'istituzione di ruoli speciali transitori — sostituiti dai ruoli aggiunti con l'articolo 71 del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 16 — per la sistemazione del personale non di ruolo in servizio nelle Amministrazioni dello Stato e della legge 5 giugno 1951, n. 376, recante norme integrative e di attuazione del decreto legislativo predetto, nonché le variazioni compensative connesse con l'attuazione dell'articolo 64 della legge 5 marzo 1961, n. 90, concernente l'inquadramento nella categoria del personale civile non di ruolo, degli operai di ruolo, non di ruolo e giornalieri adibiti a mansioni non salariali.

(E' approvato).

Art. 19.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferimento dai capitoli nn. 399, 562 e 610 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio 1962-63 a quelli delle Amministrazioni interessate, nonché ai bilanci delle Amministrazioni con ordinamento autonomo, delle somme necessarie per l'applicazione di provvedimenti perfezionati in legge, recanti oneri considerati nelle dotazioni dei capitoli medesimi.

Art. 20.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere nell'esercizio 1962-63, con propri decreti, alle variazioni di bilancio occorrenti

per l'applicazione dei provvedimenti legislativi pubblicati successivamente alla presentazione del bilancio di previsione dell'esercizio stesso.

(*E' approvato*).

Art. 21.

Per l'esercizio finanziario 1962-63 le somme da corrispondere dalle singole Amministrazioni a quella delle Ferrovie dello Stato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 29 novembre 1957, n. 1155, per il rimborso degli oneri e delle spese da quest'ultima sostenute per motivi non attinenti all'esercizio ferroviario, sono stabilite, in via forfettaria, nell'importo degli stanziamenti autorizzati con gli stati di previsione della spesa delle dette Amministrazioni.

(*E' approvato*).

Art. 22.

Per l'esercizio 1962-63, le somme da corrispondere all'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato per il rimborso degli oneri e delle spese da questa sostenute per l'esercizio delle linee di scarso traffico sono stabilite nell'importo di lire 32.330.000.000 iscritto al capitolo n. 463 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio medesimo.

(*E' approvato*).

Art. 23.

Per l'esercizio finanziario 1962-63 le somme dovute dalle singole Amministrazioni statali a quella delle poste e dei telegrafi, ai sensi dell'articolo 1 della legge 25 aprile 1961, n. 355, in dipendenza dell'abrogazione delle esenzioni e delle riduzioni delle tasse postali e telegrafiche, sono poste a carico del Ministero del tesoro. L'ammontare di tali somme è, per ora, previsto, in via presuntiva, in lire 9.000.000.000.

Di detto importo, lire 7.300.000.000 sono comprese nello stanziamento dello stato di previsione del Ministero del tesoro autoriz-

zato col precedente articolo 21 e saranno direttamente versate dal Ministero del tesoro, per conto dell'Amministrazione delle poste e dei telegrafi, all'Azienda autonoma delle Ferrovie dello Stato a titolo di rimborso dei costi sostenuti da quest'ultima per il trasporto degli effetti postali ai sensi dell'articolo 1 della legge 29 novembre 1957, n. 1155 e dell'articolo 1, n. 3, del decreto del Presidente della Repubblica 25 giugno 1959, n. 411.

(*E' approvato*).

Art. 24.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a ripartire, con propri decreti, tra l'Associazione nazionale dei mutilati e invalidi di guerra, l'Associazione nazionale combattenti e reduci, l'Associazione nazionale famiglie caduti e dispersi in guerra, l'Associazione nazionale vittime civili di guerra e l'Opera nazionale di assistenza all'infanzia delle Regioni di confine, la somma di lire 80.000.000 iscritta al capitolo n. 478 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio 1962-63 per le spese da sostenersi dai predetti Enti, in dipendenza della legge 25 aprile 1961, n. 355, per la corrispondenza ufficiale.

(*E' approvato*).

Art. 25.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a ripartire, con propri decreti, fra gli stati di previsione delle varie Amministrazioni statali i fondi iscritti ai capitoli nn. 400, 401, 560 e 561 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1962-63 nonché il fondo iscritto al capitolo n. 559 del medesimo stato di previsione, anche in relazione alla legge 22 dicembre 1960, n. 1600, concernente norme per la sistemazione del personale assunto dal Governo Militare Alleato nel territorio di Trieste.

Il Ministro del tesoro è, altresì, autorizzato ad apportare, con propri decreti, ai bi-

lanci delle Aziende Autonome le variazioni connesse con le ripartizioni di cui al comma precedente.

(*E' approvato*).

Art. 26.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferimento dagli stati di previsione delle varie Amministrazioni statali a quello del Ministero del tesoro delle somme iscritte in capitoli concernenti spese inerenti ai servizi e forniture considerati dal regio decreto-legge 18 gennaio 1923, n. 94 e relative norme di applicazione.

(*E' approvato*).

Art. 27.

Ai sensi dell'articolo 2 della legge 18 giugno 1908, n. 286, il contributo dello Stato, a favore del Pio Istituto di Santo Spirito ed Ospedali riuniti di Roma, di cui all'articolo 3 della legge 8 luglio 1903, n. 321, è stabilito, per l'esercizio 1962-63, in lire 249.735.950 in relazione all'ammontare delle annualità di ammortamento dei mutui concessi al Pio Istituto per la costruzione dei nuovi ospedali in Roma.

(*E' approvato*).

Art. 28.

Ai sensi dell'articolo 34 della legge 5 luglio 1961, n. 635, concernente disposizioni sull'assicurazione e sul finanziamento dei crediti relativi all'esportazione di merci e servizi, all'esecuzione di lavori all'estero, nonché all'assistenza ai Paesi in via di sviluppo, il limite massimo delle garanzie da assumere a carico dello Stato in relazione ai titoli I e III della legge stessa è fissato, per l'esercizio 1962-63 in lire 150 miliardi.

(*E' approvato*).

Art. 29.

In esecuzione della legge 4 luglio 1959, n. 461, è autorizzata l'iscrizione nello stato di previsione della spesa del Ministero del

tesoro per l'esercizio 1962-63, della somma di lire 3 miliardi a saldo del conferimento statale al capitale della Banca Nazionale del Lavoro, di cui alla legge medesima.

(*E' approvato*).

Art. 30.

Il Ministro del tesoro, di concerto con i Ministri interessati, è autorizzato a provvedere:

a) alla ripartizione del fondo di lire 22.800.000.000 iscritto al capitolo n. 548 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1962-63 in applicazione dell'articolo 56 della legge 27 dicembre 1953, n. 968, sulla concessione di indennizzi e contributi per danni di guerra, modificato dalla legge 31 luglio 1954, n. 607, fra le diverse categorie di interventi, distintamente per indennizzi e contributi, in relazione anche alle forme di pagamenti stabilite dall'articolo 31 della legge medesima;

b) alla determinazione dell'importo eventualmente da trasferire ad altri Dicasteri, per l'applicazione dell'ultimo comma dell'articolo 73 della legge citata.

In corrispondenza dei provvedimenti di cui al comma precedente è data facoltà al Ministro del tesoro di introdurre in bilancio, con propri decreti, le occorrenti variazioni.

(*E' approvato*).

Art. 31.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad introdurre, nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro e nel bilancio dell'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato, le variazioni compensative occorrenti per l'applicazione dei provvedimenti concernenti la sistemazione finanziaria del bilancio dell'Azienda delle ferrovie dello stato e il rinnovamento, riclassamento, ammodernamento e potenziamento delle Ferrovie dello Stato.

(*E' approvato*).

Art. 32.

I residui risultanti al 1° luglio 1962 sui capitoli aggiunti ai diversi stati di previsione della spesa per l'esercizio 1962-63, soppressi nel corso dell'esercizio in seguito all'istituzione di capitoli di competenza, aventi lo stesso oggetto, si intendono trasferiti a questi ultimi capitoli. I titoli di pagamento già emessi sugli stessi capitoli aggiunti si intendono tratti a carico dei corrispondenti capitoli di nuova istituzione.

(E' approvato).

Art. 33.

E' prorogata per l'esercizio finanziario 1962-63 l'efficacia delle disposizioni di cui alla legge 27 giugno 1955, n. 514, recante attribuzioni al Commissario generale del Governo per il Territorio di Trieste per la gestione dei fondi di bilancio destinati alle esigenze del Territorio medesimo.

(E' approvato).

Art. 34.

E' approvato l'unito riepilogo da cui risulta l'insieme dell'entrata e della spesa prevista per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963, e cioè:

RIEPILOGO

Entrata e spesa effettive

Entrata	L.	4.482.212.267.225
Spesa	»	4.761.028.226.796
Disavanzo effettivo	L.	278.815.959.571

Movimento di capitali

Entrata	L.	37.188.262.045
Spesa	»	411.687.742.665
Disavanzo	L.	374.499.480.620

Riassunto generale

Entrata	L.	4.519.400.529.270
Spesa	»	5.172.715.969.461
Disavanzo finanziario	L.	653.315.440.191

(E' approvato).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(E' approvato).

Passiamo ora all'esame dei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze, con l'intesa che la semplice lettura equivarrà ad approvazione qualora nessuno chieda di parlare e non siano presentati emendamenti.

(Senza discussione, sono approvati i capitoli dello stato di previsione con i relativi riassunti per titoli e per categorie, l'appendice numero 1 concernente gli stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'Amministrazione dei monopoli di Stato e l'appendice numero 2 concernente gli stati di previsione dell'entrata e della spesa della Azienda monopolio banane con i relativi riassunti per titoli).

Passiamo infine all'esame degli articoli del disegno di legge. Se ne dia lettura.

R O D A , Segretario:

Art. 1.

E' autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero delle finanze, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(E' approvato).

Art. 2.

L'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato è autorizzata ad accertare e riscuotere le entrate e a provvedere allo smaltimento dei generi dei monopoli medesimi secondo le tariffe vigenti, nonché a far pagare le spese per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 ai termini del regio decreto-legge 8 dicembre 1927, n. 2258, convertito nella legge 6 dicembre 1928, n. 3474, in conformità degli stati di previsione allegati alla presente legge. (Appendice n. 1).

(E' approvato).

Art. 3.

L'Amministrazione dell'Azienda monopolio banane è autorizzata ad accertare e riscuotere le entrate ed a far pagare le spese riguardanti l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963, in conformità degli stati di previsione annessi alla presente legge. (Appendice n. 2).

(E' approvato).

Art. 4.

La composizione della razione viveri per gli allievi del Corpo della Guardia di finanza e le integrazioni di vitto e i generi di conforto per i militari del Corpo medesimo in speciali condizioni di servizio, sono stabiliti, per l'esercizio finanziario 1962-63, in conformità delle tabelle allegate alla legge di approvazione dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per lo stesso esercizio.

(E' approvato).

Art. 5.

Ai sensi dell'articolo 11 della legge 23 aprile 1959, n. 189, il numero degli ufficiali di complemento del Corpo della guardia di finanza da mantenere in servizio di prima nomina per l'esercizio 1962-63 è stabilito in 100.

(E' approvato).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(E' approvato).

Passiamo ora all'esame dei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio, con l'intesa che la semplice lettura equivarrà ad approvazione qualora nessuno chieda di parlare e non siano presentati emendamenti.

(Senza discussione, sono approvati i capitoli dello stato di previsione con i relativi riassunti per titoli e per categorie).

Passiamo infine all'esame dell'articolo unico del disegno di legge. Se ne dia lettura.

R O D A , *Segretario:*

Articolo unico

E' autorizzato il pagamento delle spese del Ministero del bilancio, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

P R E S I D E N T E . Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Battaglia. Ne ha facoltà.

B A T T A G L I A . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli Ministri, all'inizio della mia dichiarazione di voto mi sia consentita qualche riflessione. Ormai siamo rimasti in pochi a batterci apertamente nelle Aule parlamentari in difesa dell'iniziativa privata e della libera economia di mercato e quindi non possiamo e non dobbiamo tacere.

Abbiamo — penso — il dovere di non tacere perché la Democrazia Cristiana, che finora avrebbe voluto mantenersi equidistante dal liberismo e dal collettivismo economico, dà ormai la netta percezione di avere definitivamente deposto le naturali ritrosie statalizzatrici che caratterizzano la dottrina sociale cristiana e di essersi avviata su una via che non le è congeniale.

Devesi, peraltro, rilevare che mai come oggi si è messa a nudo l'incapacità del Partito di maggioranza di crearsi un proprio e corrente *corpus* di norme e di azioni, che lo guidino attraverso le difficoltà complesse della realtà effettuate, che gli impongano i criteri obiettivi di condotta senza deviazioni ideologiche o contraddizioni programmatiche.

Il dichiararsi, infatti, equidistanti dai due sistemi economici dianzi specificati, ha denunciato nella Democrazia Cristiana l'ansia di delinearci una dottrina e di darsi una caratterizzazione, ma non è bastato a dare vita ad una teoria, ad articolare cioè strumenti idonei al raggiungimento del fine, con-

gruenti con esso e non contraddittori. Ed è per effetto di tali deficienze organiche che il Partito di maggioranza a volte esalta la iniziativa privata e a volte cerca di avvilita con esasperanti interventi statali; per un verso riconosce l'utilità della C.E.E., del grande mercato economico sovranazionale nel quale stiamo effettuando la più interessante esperienza economica, umana e politica dell'ultimo mezzo secolo della nostra storia, e dall'altro enuncia delle formulazioni economiche in irriducibile antitesi con lo spirito e la lettera dei Trattati di Roma, quale, ad esempio, la « politica di piano ».

Non si capisce più — mi si lasci pur dire, onorevoli colleghi — se queste deformazioni e contrapposizioni di principi siano frutto di insensibilità politica o di deviazioni ideologiche.

Nell'un caso o nell'altro, comunque, ne va colta la contraddizione.

Fin qui, signor Presidente, una necessaria premessa cui è altrettanto necessario far seguire subito la ragion d'essere del voto contrario del Partito liberale ai bilanci finanziari.

I motivi di fondo sono già stati efficacemente esposti dall'onorevole Malagodi, nella sua dichiarazione fatta nell'altro ramo del Parlamento, e in quest'Aula ribaditi dal collega onorevole Bergamasco nel suo chiaro quanto incisivo discorso. E a tali ragioni sia a me consentito ancorare — sia pure idealmente — il mio intervento di oggi.

Il Governo di centro-sinistra, secondo le sue denunciate intenzioni, sarebbe nato per soddisfare necessità di natura squisitamente sociale e per caratterizzare fortemente, già dall'inizio, il nuovo tempo politico inauguratosi con la rottura del centrismo e delle alleanze tradizionali: quelle stesse alleanze — si badi — che hanno condotto a buon fine la gigantesca opera di ricostruzione post-bellica e favorito il prodigioso lancio economico del nostro Paese, postosi ben presto in grado di affrontare, sul piano della competitività di mercato, i grandi complessi industriali europei ed extra europei.

Orbene, mentre tutte le categorie imprenditoriali erano protese in uno sforzo di così ampie proporzioni economico-sociali, con un

impegno che richiedeva il massimo aiuto ed incoraggiamento, il Governo di centro-sinistra, con una deplorabile mancanza di senso di misura, di realismo pratico, di visione scientifica del problema e con inattuale quanto antistorico ritorno autoritario, ha sbandierato — udite, onorevoli colleghi — come « irrinunciabili riforme di struttura » la nazionalizzazione delle fonti di energia, l'abolizione della mezzadria, la creazione di altri enti regione e, *dulcis in fundo*, la cosiddetta « politica di piano ». A tutto ciò, senza volere essere pessimisti, noi diamo un significato preciso ed eloquente nella sua rilevante portata: abolizione dell'agricoltura borghese e progressiva, limitazione del campo di manovra dell'iniziativa privata. E non possiamo non preoccuparcene. Non già perché siano mancate voci tranquillanti — come quella dell'onorevole La Malfa — secondo la quale la politica di piano si concretterà in una programmazione democratico-orientativa e non coercitiva di marca socialista, e secondo cui, di nazionalizzazioni non se ne farà che una ed una sola: quella delle imprese elettriche.

Ce ne preoccupiamo perché, conoscendo da quale parte politica viene esercitato il tiraggio verso certe cosiddette riforme di struttura e quanto pericoloso sia lo stato di cedimento ideologico della Democrazia Cristiana, sappiamo a che cosa detta parte politica, che il tiraggio esercita, vuole e può arrivare, e cioè all'instaurazione integrale della società socialista di cui le cose che noi lamentiamo — formazione degli enti di sviluppo in agricoltura, moltiplicazione degli enti regioni, nazionalizzazione e pianificazione — rappresentano solo la prima tappa.

E', se così è, credo che giustificata sia la nostra allergia ai tranquillanti che il Governo ci propina. Del resto, è meglio vegliare sulle sofferenze e combattere il male che le determina, nella speranza di vincerlo, che finire nel sonno, senza aver combattuto in difesa del proprio ideale. Ecco perché — stando svegli nella nostra trincea — ricordiamo che la politica di piano, di ispirazione marxista, è lo strumento maldestro, in virtù del quale si vuol sostituire lo Stato al privato, e le scelte politiche dello Stato al-

le libere scelte di mercato. Tale sistema di politica economica, che è politica squisitamente dirigista, oltretutto mal si attaglia alle norme del Trattato di Roma, tutte permeate — come è noto — dal principio della libertà di mercato, conseguibile con l'abolizione dei protezionismi doganali e con l'eliminazione dei sussidi e delle interferenze statalistiche dei gruppi monopolistici privati e statali. Lo scopo della politica di piano voluta — si badi — dai socialisti e dai comunisti è, pertanto, di meridiana chiarezza. Con essa si vuole procedere alla liquidazione dell'attuale sistema economico del nostro Paese, basato sulla libertà di mercato, ed a rendere, più tardi, impossibile la nostra permanenza nel MEC e il conseguente inserimento dell'Italia in un organismo politico sovranazionale democratico e liberista, al quale l'Europa guarda con simpatia e con estrema fiducia.

Nessuna meraviglia di tutto ciò: chè anzi ben s'inquadra e discende dalla logica dinamica del neutralismo socialista in materia di politica estera. E' solo il circuito che si chiude!

Ma, a parte queste importantissime osservazioni, quello che non si capisce bene e che non riesce deglutibile alla maggioranza dell'opinione pubblica, consiste nella impossibilità di sintonizzare la presunta socialità dei provvedimenti *in itinere* dell'attuale *équipe* governativa, con a capo il direttore tecnico onorevole Lombardi, e le effettive esigenze della comunità nazionale.

Da oltre un decennio ci si batte per il riscatto umano e civile del Mezzogiorno, anche perchè il problema del nostro Sud è divenuto problema di interesse e dimensioni europee e precede certamente, in una scala ideale di bisogni o scadenze nazionali, altre esigenze di carattere settoriale o generale, eccezion fatta per la scuola e per la riforma burocratica.

Eppure, dinanzi alle limitate disponibilità di bilancio, che postulano una chiara e lucida visione dei problemi di casa nostra, al fine di accertarne l'effettiva priorità di soluzione senza svirgolate demagogiche o concessioni tattiche, si è preferito avviarsi

per la strada di certe avventure tanto pericolose quanto, purtroppo, irreversibili.

Ci stupisce che i nostri governanti abbiano idee così incerte sulla socialità e non avvertano che la scuola avrebbe dovuto precedere, in ordine logico e cronologico, qualsiasi altro problema e che la riforma burocratica, postulata da tanti anni e mai affrontata con il dovuto impegno, dovrebbe essere attuata senza perdere ulteriore tempo.

Mai come oggi è stato necessario — lo abbiamo ripetuto sino a pochi giorni addietro — adeguare la scuola al mondo sempre più nuovo in cui viviamo, caratterizzato da fresche istanze, da necessità sempre diverse nel quadro della preparazione culturale, che è divenuto anch'esso un campo di competizione internazionale.

E mai come oggi è stato necessario adeguare la burocrazia alle mutate esigenze della collettività, alla differente visione dei problemi che si schiudono alle generazioni presenti, per normalizzare i rapporti che hanno superato il loro tempo e che si rivelano ogni giorno più inadeguati di fronte ai mutati rapporti politico-giuridici degli organi di uno Stato autenticamente democratico e moderno.

La situazione ospedaliero-sanitaria italiana, come è noto, è assai deludente. Essa invoca il suo ammodernamento ed il suo potenziamento, se la si vuole accostare a quella di altri Paesi che, senza i meteorismi dai quali la classe dirigente italiana minaccia di farsi pervadere, hanno sentito e profondamente capito che cosa significhi per un popolo avere in pieno assetto gli ospedali e le attrezzature sanitarie.

Che dire poi della sicurezza sociale che, così come oggi è intesa ed attuata, rappresenta solo un modesto tentativo di previdenza, sostitutivo di quella carità che viene elargita ai poveri, anzichè un elemento di fiducia e di serenità nel futuro di ogni essere umano, alla stregua dell'articolo 38 della Costituzione italiana?

Perchè, mi domando e vi domando, onorevoli colleghi, l'attuale Governo di centro-sinistra ha voluto spendere tanti miliardi di lire per dare i libri gratuiti a tutti gli

alunni delle scuole elementari e più precisamente agli abbienti, se è vero, come è vero, che, attraverso i patronati scolastici, i libri ai poveri non erano mai mancati?

Quale sapore, quale intonazione e quale finalità se non quella chiaramente demagogica noi possiamo attribuire ad un simile provvedimento se poi abbiamo dovuto, proprio in questi giorni, rilevare l'inadeguatezza dei due strumenti legislativi relativi ai miglioramenti delle pensioni INPS e delle pensioni degli artigiani?

Ma c'è qualcosa ancora. Le statistiche ci dicono che nel 1961 si è registrata la punta più elevata delle affluenze turistiche in Italia: quasi 20 milioni di turisti con un apporto valutario di circa 500 miliardi. Tutto ciò è noto. Ciò che non si conosce però è che tale cifra rimane, in termini percentuali, al di sotto del flusso turistico dell'anteguerra.

Con dati statistici alla mano, infatti, controllabili da chiunque ne abbia voglia, ci si accorge che, mentre l'Italia attirava nel periodo antecedente all'ultima guerra il 28 per cento del volume globale del turismo europeo, nel 1961 — anno della punta massima — tale percentuale è scesa al 21 per cento.

La ragione c'è. Il Ministro del turismo ha disponibilità finanziarie così limitate che, con tutta la volontà di questo mondo, non riesce ad impostare una politica turistica organica e funzionale.

Se la propaganda e la ricettività turistica non fossero state e non venissero tuttavia tonificate e vitalizzate dall'intelligente iniziativa privata, l'Italia oggi sarebbe retrocessa all'ultimo gradino dei Paesi europei ad alta potenzialità turistica.

Ma il nostro Governo non mostra di accorgersi di queste obiettive realtà; sottovoluta il filone d'oro costituito dal flusso turistico ed escursionistico ed eroga con il contagocce le indispensabili somme dovute per il potenziamento e l'adeguamento della ricettività alberghiera e di tutte le attrezzature turistiche necessarie.

E potrei continuare in una lunga serie di rilievi analoghi.

Infatti, assai lunga è la gamma dei problemi e delle esigenze nei più diversi settori

della vita nazionale che postulano di essere soddisfatti: dalle infrastrutture del Mezzogiorno e delle zone depresse — guardate quello che si legge nell'ordine del giorno della Giunta per il Mezzogiorno — al potenziamento del Corpo delle guardie di finanza; dalla manutenzione dei porti al miglioramento delle biblioteche; da un'operante salvaguardia in favore del patrimonio paesistico italiano all'instaurazione più sollecita delle autostrade, specie nel meridione ed in Sicilia; dalla conservazione e valorizzazione del patrimonio artistico nazionale all'attuazione della più vera giustizia sociale; ecc. ecc.

Sono questi i problemi che l'attuale Governo della cosiddetta spinta sociale avrebbe dovuto e dovrebbe porsi se esso aspira veramente al divenire moderno, nel significato più lato della parola, del nostro Paese.

Ed in tal senso e per tali finalità non sarebbe mancato il nostro appoggio, sensibili come siamo, lo ricordo ancora una volta di più, a tutte le esigenze dianzi specificate.

Non v'ha dubbio che, se tali problemi fossero stati affrontati con realistico impegno e con adeguati mezzi finanziari, avrebbero potuto caratterizzare la politica del Governo che avrebbe così, certamente, soddisfatto le aspettative del Paese ed iniziato un tempo politico di spiccata ed autentica vocazione sociale.

Si è voluto, invece, con un incredibile atto di insipienza politica, inaugurare il tempo delle « grandi riforme strutturali », spacciando per provvedimenti indifferibili ed urgenti problemi che non meritavano e non meritano prelievi di spesa così ingenti, che non costituiscono affatto « irrinunciabili riforme strutturali », che costituiscono elemento di confusione ideologica, di turbamento sociale, di grave scoraggiamento della iniziativa privata. (*Interruzione del senatore Bolettieri*). Se lei comprendesse il fondo di quello che sto dicendo non mi interromperebbe. Se vuole interrompermi per forza, si faccia almeno capire in modo che io le possa rispondere.

Ad esempio, stante la dimostrata possibilità dell'industria elettrica di provvedere

al fabbisogno energetico nazionale per il presente e per il futuro, io mi chiedo quale vantaggio particolare apporterà la progettata nazionalizzazione delle società elettrocommerciali al ritmo di sviluppo dell'economia nazionale.

La risposta è nota: « nessuno ». Ed essa è accettata, sia pure a denti stretti e implicitamente, dagli stessi fautori della nazionalizzazione.

Per converso, si creerà una mastodontica azienda statale che porterà dilatate le inevitabili caratteristiche delle aziende nazionalizzate: attenuazione del senso di responsabilità dei dirigenti; scarsa o deficiente utilizzazione e valorizzazione delle capacità individuali dei singoli lavoratori; incapacità di trovare le combinazioni produttive più convenienti ai fini di ottenere il prodotto ottimale: creazione di baronie e di canonicati offerti dal potere politico ai professionisti del carrierismo; deformazione dei rapporti di lavoro con gli operai dipendenti per l'abnorme politicizzazione della gestione aziendale.

Ciò detto, senza volere indugiare sullo enorme costo economico dell'operazione e sull'altrettanto enorme costo psicologico -- sotto forma, quest'ultimo, di scoraggiamento dell'iniziativa privata, allarmata per una nazionalizzazione che può estendersi ad altri settori produttivi, e perciò stesso resta ad impegnarsi in investimenti a lungo termine — elementi, entrambi, che sarebbero stati da soli sufficienti a sconsigliare un'operazione così piena di incognite ed antieconomica, vorrei che i corifei della nazionalizzazione e padri putativi dell'attuale prima fase del programma di centro-sinistra rispondessero a questa domanda: ritengono veramente essi che sia più importante per il bracciante del sud che aspira ad un lavoro permanente e sicuro, per l'assistibile respinto da un ospedale per deficienza di posti letto, per gli invalidi civili che pur hanno sacrosanto diritto alla vita e chiedono allo Stato tale assicurazione sotto forma di condizioni assistenziali e previdenziali adeguate al livello della dignità umana; ritengono veramente che a costoro, a fronte del conseguimento di condizioni di

vita e di benessere degne di una comunità civile, possa apparire più utile ed importante l'abolizione della mezzadria, l'istituzione delle regioni, o magari una bolletta della luce in cui il prezzo — a differenza di quello che è avvenuto per i telefoni — sia ridotto (ma non c'è da giurarci) rispetto al precedente?

Ci troviamo, mi sembra di averlo rigorosamente dimostrato, dinanzi ad una tanto strana sensibilità sociale, quanto pericolosa disinvoltura politica. Mi si lasci dire a questo punto che è melanconico dover constatare il pauroso cedimento ideologico del Partito di maggioranza, quale corrispettivo di un semi-appoggio politico, le cui premesse sono palesemente viziate da un insanabile dissidio dottrinale e spirituale. Nella situazione in cui si è cacciata, la Democrazia Cristiana mostra di dimenticare che la libertà economica è l'antecedente indispensabile della tutela delle libertà politiche, e che non esiste pericolo più grande di uno Stato che assommi alle immense prerogative che già possiede, le leve del potere economico. Mostra ancora di dimenticare che il marxismo ha una sua logica inesorabile, che non può scendere a patti o compromessi (a meno che non rinneghi se stesso) con quel mondo contro il quale indirizza le sue rivendicazioni massimalistiche, inconciliabili con la civiltà moderna e con lo spirito della democrazia. Mostra, infine, di non accorgersi del dilagante stato d'incertezza e di preoccupazione, che minaccia sempre più da vicino il mercato finanziario, con tutte le incoercibili ed ineluttabili conseguenze che costituiscono già un fatto attuale, anche se allo stato solo iniziale.

E noi liberali, che siamo profondamente preoccupati, non ci sentiamo di condividere e tanto meno di solidarizzare con il Governo su certe strade intraprese. Chè anzi, a queste siamo irriducibilmente contrari, e continueremo ad esercitare ogni sforzo per la più chiara dimostrazione del nostro dissenso. Con l'augurio peraltro che il nostro voto contrario di oggi possa, onorevoli colleghi, suonare come monito: e cioè che la via imboccata dal Governo passa per le pericolose avventure del mercato monetario

ed ha, come punto di arrivo, il passaggio da un'economia di mercato ad un'economia collettivistica.

Ed un augurio ancora formulo, che può essere gradito a tutti voi, onorevoli colleghi; che possano aver ragione gli onorevoli signori del Governo, e che noi si possa essere delle false Cassandre! E questo, per il bene del Paese. (*Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore D'Albora. Ne ha facoltà.

D'ALBORA. Onorevole signor Presidente, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi il P.D.I.U.M., che ho qui l'onore di rappresentare, non darà voto favorevole ai bilanci finanziari. Le cifre in essi esposte, al di là del loro arido significato, esprimono, sia quando esse stanno ad indicare la ripartizione della spesa, sia quando raccolgono le voci dalle quali derivano le entrate, qual è e quale intende essere la politica del Governo. Già nel suo discorso di presentazione dell'attuale formazione governativa, lo onorevole Fanfani aveva affermato di ritenere maturi i tempi per l'inizio di una politica economica programmata, da attuarsi attraverso il rinnovato Ministero del bilancio e della programmazione economica.

E' logico, dunque, che ci sia stato indicato dal ministro La Malfa quali sono le direttive lungo le quali questa politica di piano dovrà muoversi per raggiungere gli scopi che il Governo si prefigge. Questa impostazione noi non condividiamo. Non la condividiamo perché, per soddisfare le richieste del P.S.I., alle riforme sociali si sono anteposte le riforme di struttura; alla costruzione delle scuole, degli ospedali, delle case per i baraccati e per i senza tetto, alla revisione della Previdenza sociale, all'adeguamento delle pensioni ed alla riforma burocratica, si sono preferite la nazionalizzazione della industria elettrica, la costituzione della Regione Friuli-Venezia Giulia — e si costituiranno quelle a statuto ordinario — nonché l'abolizione dell'antico istituto della mezzadria. Tutte operazioni che impegneranno l'economia nazionale per una cifra che si prevede sui 4 mila miliardi di lire.

Non la condividiamo perché alla libera economia di mercato si vuole sostituire una politica di piano, attraverso la quale la scelta geografica e settoriale degli investimenti, la destinazione dei capitali, la determinazione del livello dei salari, il volume dei consumi e la loro scelta diverranno funzioni statali e di conseguenza saranno determinati in base a scelte politiche.

Non la condividiamo, infine, perché la riteniamo in contrasto con gli impegni del Trattato di Roma e con le successive fasi di sviluppo del Mercato comune europeo.

Noi riteniamo che lo Stato debba sostituirsi all'iniziativa privata soltanto là dove essa è carente e dove ciò si manifesta necessario. Ma non comprendiamo lo Stato imprenditore, banchiere, industriale e commerciante, tanto più che ogni qualvolta ha voluto esplicitare queste attività direttamente ha dimostrato di non esserne capace.

Le imprese di Stato, malgrado i benefici loro accordati dalla legge e la loro pratica posizione di monopolio, in molti settori, non hanno mai saputo ricavarne i vantaggi relativi e il tutto si è sempre concluso con lo sperpero del pubblico danaro.

Oggi lo Stato, con i prelievi fiscali pubblici e con i prelievi pubblici e delle aziende pubbliche sul mercato dei capitali, interviene direttamente almeno sul 40 per cento del reddito nazionale. In tali condizioni si pone, tutt'al più, l'esigenza del coordinamento e dell'autolimitazione dello Stato, altrimenti rischiamo di passare da una economia libera ad un'economia a chiaro sfondo statalistico che limita la sfera di libertà ancora esistente.

Una tale politica, che avviliisce oltre che la libertà in campo economico e sociale, la proprietà e l'iniziativa privata, e sulla quale incombe la minaccia della svalutazione della moneta, con conseguenze che si ripercuoteranno, purtroppo e principalmente, sulle categorie meno abbienti dei cittadini e dei lavoratori, non può trovarci consenzienti, per cui dobbiamo confermare la nostra opposizione sia alla politica generale che a quella di piano dell'attuale Governo. (*Applausi dalla destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Onorevole Presidente, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi, premetto che sarò telegrafico.

Il mio Gruppo voterà contro i bilanci finanziari per le ragioni che ho avuto l'onore di esporre nell'intervento di ieri. Dopo l'intervento di replica del Ministro del tesoro, del Ministro delle finanze — che ringrazio per la sua presenza — e del Ministro del bilancio, ci siamo rafforzati nella nostra decisione di votare contro.

Non voglio risollevarle le questioni che in via polemica abbiamo sollevato anche questa mattina; la nostra impostazione mirava non a fare previsioni catastrofiche ma a fare realisticamente presente la situazione di drenaggio del danaro attraverso il ricorso dello Stato e degli Enti di Stato al mercato obbligazionario, già tanto provato. Quando l'onorevole La Malfa, rispondendo, mi fa presente una contrazione di questa dilatazione del ricorso da parte dello Stato al mercato obbligazionario, assumendo l'inserimento nel ciclo produttivo dell'Ente nazionale idrocarburi, dell'I.R.I. e degli altri Enti economici, e pertanto escludendoli, allora, onorevoli colleghi, dobbiamo concludere che non ci intendiamo più, che parliamo cioè due linguaggi completamente diversi.

Se l'inserimento nel ciclo produttivo può escludere la qualificazione statistico-finanziaria, allora potremo anche dire domani che l'Ente nazionale energia elettrica, perchè inserito nel ciclo produttivo, non potrà essere incluso come Ente pubblico, cioè statale, nei rilevamenti del fenomeno del drenaggio del pubblico denaro da parte dello Stato. Il ricorso al credito obbligazionario poi, secondo il Ministro del tesoro, deve essere escluso nella previsione, relativamente al fenomeno del finanziamento degli impianti elettrici. Le cifre che mi ha dato cortesemente l'onorevole La Malfa indicano quale massimo fabbisogno per il 1962, 163 miliardi e, gradatamente, 228 miliardi per il 1969 e 264 per il 1971; in totale 2.000 miliardi circa, in parte forniti dall'autofinanziamento

in parte dal mercato obbligazionario. Debbo contestare il sistema e debbo contestare le cifre e rilevare che il nostro voto sfavorevole è dettato anche da quel contrasto che abbiamo notato tra l'intervento del Ministro del tesoro, l'intervento del Ministro delle finanze e l'intervento ultimo dell'onorevole La Malfa. Il Ministro del tesoro si chiede se dobbiamo contenere l'economia italiana in zone di sicurezza. Vi è però un *deficit* di 400 miliardi ed egli stesso assume che per spese approvate debbono aggiungersi ancora 500 miliardi, senza considerare il programma del 2 marzo. Allora, che cosa dobbiamo dire?

E si domanda, onestamente, il ministro Tremelloni — sono sue precise parole —: « Saremo capaci di far diventare queste previsioni dati di arrivo »? Sono domande, sono interrogativi che ci siamo posti anche noi e sono quegli interrogativi che ci rendono pessimisti responsabilmente. Non abbiamo sentito indicare, da parte del Ministro del bilancio quegli strumenti di attuazione di questa nuova politica o del nuovo corso della politica, perchè quando l'on. La Malfa nel suo intervento è venuto a parlare degli strumenti per l'attuazione della programmazione ha scivolato d'ala ed ha lasciato il Senato in attesa di chiarimenti, che erano doverosi, perchè noi glieli avevamo richiesti, per portare il nostro contributo attivo alla dinamica dell'economia italiana. E quando l'onorevole La Malfa parla quasi di economia borbonica, riferendosi all'economia posta in essere dai Governi che hanno preceduto l'attuale, allora debbo rispondere che proprio quell'economia borbonica ci ha portato a quei risultati economici; l'economia borbonica è sintetizzata da quei dati che ci ha illustrati anche ieri il Ministro del tesoro: il cosiddetto « miracolo italiano » illustrato brillantemente nella relazione sulla situazione economica del Paese al 31 dicembre 1961. Concludendo: non ci avete risposto quando vi abbiamo chiesto chiarimenti circa gli strumenti di attuazione della politica di piano; il Ministro delle finanze, sembra voglia cavalcare la tigre fiscale con una maggiore dilatazione dell'area fiscale secondo le

norme vigenti e il ricorso a nuovi strumenti fiscali. La situazione ingenera perplessità e contraddittoria e non in zona di sicurezza per l'avvenire della nostra economia.

BERTOLI. Ma questo è un telegramma-lettera.

NENCIONI. Sto terminando. Ecco perchè noi diamo il nostro voto contrario, sia pure augurando, perché non vogliamo astenerci dal portare il nostro contributo alle speranze dell'economia italiana ed alla speranza (cosa che maggiormente ci sta a cuore) che il salario reale non si disperda in un giro inflazionistico, che l'economia italiana possa sopportare le prove cui è sottoposta e raggiunga i suoi naturali obiettivi. Però ci riserviamo l'onore, di essere dall'altra parte della barricata e votare contro, per

ragioni essenzialmente politiche ma anche di valutazione della situazione economica. (*Applausi dalla destra*).

PRESIDENTE. Poiché nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'articolo unico del disegno di legge. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*E' approvato*).

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi alle ore 17, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*alle ore 13,15*).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari